



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE
esce

il secondo sabato
di ogni mese

CON RADIOTRASMISIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91,290 Mgz

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoreistico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 5.000
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

1981

Ha inizio un altro decennio, che ognuno di noi vuole augurarsi sempre meno peggiore. Purtroppo le statistiche danno costantemente un risultato poco lusinghiero e niente affatto speranzoso, sia nei casi di terrorismo, miseria, sequestri di persona, che di recessione economica, disoccupazione, svalutazione monetaria, ecc.

Molti questi che derivano da noi stessi, perché non sappiamo vivere la vita come va vissuta. Viviamo invece come bestie in una giungla, pronti a sbranarci per un osso. E non parliamo di civiltà e progresso! Anche noi stiamo facendo, è vero, storia in questo secolo, e certamente non siamo dei primitivi; ma ritorneremo ad esserlo, se quelli che stanno al potere non si impegnano a rimettere ordine nello stato pietoso in cui siamo caduti, e non stanziando miliardi per la sofferenza ed insofferenza umana.

L'intelligenza nostra ci distrugge, è?

La terra ha tremato! Direi che è l'insidia attuale, poiché ha sconvolto, ha distrutto molti paesi, ed ha mietuto molte vittime umane, come impotente spazzatura.

Certo ci sono molti studiosi per questa materia, ma vogliamo chiedere: perché siamo arrivati prima ad esplorare la luna ed a sondare altri pianeti (cioè che sia sopra di noi) e non ci siamo preoccupati affatto di vedere quello che avviene sotto di noi, per prevenire ed immunizzarci da catastrofi come quella che abbiamo vissuta?

La ricostruzione è fondamentale, e come tale è anche la volontà di ogni essere umano per un mondo migliore. Chi fa l'ospite, si sa, prima o poi incomincerà a puzzare. Quindi, si rimbecilli le mani che chi non ha avuto le mani mozzate.

Cava ha avuto sempre una risananza di gentilezza e di civiltà, ed i cittadini ne sono stati fieri fino al 1980.

Ora si resta sconcertati come davanti ad un grave problema, da risolvere insieme, non ci sia più comunicatività. Il disastro del 23 Novembre ha messo lo scompiglio nelle case e più negli animi, ed a distanza di oltre un mese e mezzo nessuno è stato capace di ripristinare un'organizzazione che sia indice di una sicura ripresa, ma ci si è dilaniati in beghe ed accaparramenti politici dall'una e dall'altra parte.

Coloro che hanno avuto la casa resa inabitabile dal sisma, debbono essere naturalmente aiutati. Il problema dei senzatetto già era un problema prima del terremoto: ora l'arteria si è ingrossata. I sinistrati hanno cercato riparo provvisoriamente nelle scuole, presso il convento dei Cappuccini, nel Tennis Club e nelle case Gesualdo da assegnare agli aventi diritto.

Abbiamo detto «provvisoriamente» soprattutto a proposito delle scuole, perché si sa che le scuole, essendo quasi tutte agibili, debbono per forza rimettersi in funzione per evitare di far perdere un anno scolastico alle migliaia di ragazzi e ragazze che sono l'umanità dei domani. Anche perché il caso non è stato tanto grave come le zone dell'epicentro, dove le popolazioni superstiti han dato l'esempio di essere state le prime a

riprendere l'attività scolastica.

A Cava, malgrado sia stato fatto un censimento di quante sono le famiglie senza tetto, e quante le famiglie con le case temporaneamente inagibili, non si è riusciti a liberare neppure parzialmente le scuole per istituire dei doppi turni che consentissero l'immediata ripresa delle lezioni, sia pure con

gravi sacrifici degli insegnanti e degli alunni.

Si faccia dunque quanto è doveroso operare perché le scuole vengano liberate, e soprattutto si dia anche conforto e sistemazione transitoria a coloro che la casa han perduta o la casa non avevano, in attesa che ad ognuno di essi si possa dare poi una casa vera, non costruita di parole e di chiacchiere, ma di solidi muri.

Grazia Di Stefano

Il 35° de "IL CASTELLO"

Il 1981 ha ormai fatto il suo ingresso, fra mille timori, ansie incertezze, né gli auguri che ci siamo scambiati la notte di S. Silvestro, hanno scacciato dal nostro animo la immagine terrificante delle macerie prodotte dal recente cataclisma. Mi ritrovo a sperare, da queste pagine, che il nuovo anno sia un anno più giusto, meno fallimentare per tutti noi.

Un augurio molto particolare, mi sia consentito, va al nostro direttore, l'avvocato Domenico Apicella, perché per lui il 1981 è un anno importante, è l'anno in cui il suo giornale, «il Castello» festeggia il trentacinquesimo. Al di là delle considerazioni che si possono fare, e che tutti abbiamo fatte, sulla eccezionale resistenza di un giornale per tanto tempo, va sottolineato l'impegno dell'avvocato al servizio della sua Cava. Parlare della lunga vita del Castello equivale a parlare della personalità di «Don Mimi», di un uomo che ad un certo punto della sua vita, ha sentito il desiderio, anzi il bisogno, di creare qualcosa che fosse come una porta sempre aperta per i suoi cittadini. E il Castello è sempre stato il giornale dei Cavesi, è stata la voce, perennemente schietta e sincera, di chi si preoccupa dei tanti problemi che assillano una città. Dalle pagine del giornale, il suo direttore ha colpito chi, a suo avviso, non agiva per il solo bene della città, redarguendo senza mezzi termini o mantenendo sempre una condotta «vergine di servo encomio». Chi lo conosce, infatti, sa che, al di là della sua fluente e piacevole chiacchiera, che tanto appassiona i radiotele spettatori, c'è un uomo di molti fatti e di poche parole. Conoscerlo significa anche valutare la sua sconfinata disponibilità verso gli altri, anche se a volte egli cerca di celarla con un velo di apparente indifferenza: capite, è di quelli che hanno sofferto e che hanno perciò potuto dei propri sentimenti. Nella apprezzabile opera, da lui svolta in tanti anni dalle pagine del Castello, opera potenziata in seguito dalla radio omonima, c'è dunque l'animo di chi ha dedicato agli altri ciò che sarebbe dato ad una propria eventuale famiglia. Se gli chiedete perché non si è sposato, vi risponde che non ha mai trovato la donna ideale, ma avrebbe tanto desiderato incontrarla, come si legge in una dedica di un suo libro: «A colei che non ha nome, eppur vorrei tanto che l'avesse».

E' la stessa dedizione che avrebbe avuto per la sua donna, che lo ha posto al servizio della sua Cava. Da ogni rigo del giornale traspare il bisogno di comunicare con i suoi cittadini, di sentirsi amato, di sentire ricambiato, seppure in mi-

nima parte, l'interesse che egli ha per loro.

Perché «Don Mimi» è il cittadino cavese per eccellenza, nato, cresciuto e solo raramente allontanatosi da Cava. Egli sente la sua città che vive e soffre, come fosse una sua creatura, ne partecipa le gioie con l'entusiasmo affascinante di un adolescente, vive fra la gente che per lui è il suo mondo, il suo tutto. Come l'abbiamo visto vivere e soffrire e sperare per noi tutti in occasione del recente terremoto.

In questo senso il Castello è veramente una sua creatura, viva, palpitante, perennemente al passo coi tempi; è, permettetemi di dirlo, un giornale giovane, come colui che lo ha ideato, il quale non ha, a suo dire, più di «notte anni». Oggi i Cavesi lo stimano perché hanno capito che la sua è «vera gloria», né lasciano «ai posteri l'ardua sentenza» di giudicare l'operato. Hanno capito che «Don Mimi» è un uomo moderno, che ha costruito la vita di una città, passo, dopo passo, e che sente la necessità di vedere come la sua opera si inserisce in un contesto più vasto.

L'augurio che gli facciamo è che questa data non sia un punto di arrivo, ma solo una stazione intermedia per il proseguimento di una missione sempre più qualificata ed affascinante.

Ad maiora, dunque, Don Mimi.....

Maride Caterini

«Italia Nostra» per la salvaguardia del patrimonio archeologico

I soci della sezione cavese di «Italia Nostra» esprimono la loro commossa solidarietà a tutta la cittadinanza, la cui vita è stata sconvolta dal grave evento sismico. Presa conoscenza dei danni arrecati dal terremoto al patrimonio architettonico ed artistico della città, essi si dichiarano disponibili a dare il loro contributo all'opera di ricostruzione e di restauro. Poiché ritengono che questa non possa iniziare, se non si esegua prima un'accurata indagine tecnica sulle condizioni dei fabbricati, con tutte le verifiche richieste da casi del genere, invitano pubblici amministratori e privati cittadini ad astenersi da affrettate decisioni di abbattimento, che potrebbero risultare inutili e pregiudizievoli delle caratteristiche storico-architettoniche di Cava. A tale riguardo sono stati inviati telegrammi: al Sindaco, al Presidente della Giunta Rg, e al Sovrintendente dell'Arch. Campania.

MAMMA LUCIA

LUCIA APICELLA nacque in Cava de' Tirreni il 18-11-1887 da P. sapia Francesco e da Palumbo Carmela. Il suo nome di battesimo è quello di Maria Lucia, ma popolarmente fu sempre chiamata Lucia.

Il 18 aprile 1912 sposò Apicella Carlo, fruttuendolo, dal quale ha avuto due figli: uno il Cav. Vincenzo, deceduto da qualche anno, l'altro Antonio, maresciallo di P.S. in pensione.

Discendente da cristiana fami-

1946 ebbe in sogno la visione di giovani biondi tedeschi che, sotterrati in una grotta in località Serra di Cava la invocavano perché li rendesse alle loro povere mamme che piangevano in Germania sulla sorte sconosciuta dei propri figli immolati in una guerra inconcepibile. Ella, superando anche il sentimento ancora vivo in quel tempo, di avversione per il popolo tedesco, che ci aveva trascinati in guerra e poi aveva addirittura attaccato con le armi

fare in un momento in cui i popoli italiano e tedesco erano diventati nemici per fatalità.

Ma della grandiosità cristiana e sociale dell'opera di Mamma Lucia si accorse il sac. canonico Giuseppe Trezza, religioso da tutti venerato, il quale scrisse un articolo sul nostro «IL CASTELLO» del 4-1-1948, anno II n. 3, intitolato «Belli 'i mamma».

«Scrivo — egli diceva — non per creare una fama tra i concittadini alla nostra buona Lucia Apicella; anzi prevedo che ella me ne farà un rimprovero. Il mio scopo è assai più alto: il paese deve conoscere che al di sopra delle piccole miserie quotidiane vi sono e vi saranno in questa terra, a noi molto cara, cuori nobili, lampade evangeliche, che la grazia accende in alto per rischiare la via agli uomini di buona volontà come stella di Betlemma».

Il Vescovo di Cava segnalò la opera bella di Mamma Lucia, ed il Papa Pio XII la premiò con una preziosa medaglia d'argento e con la sua ancor più preziosa benedizione. Allora ella aveva raccolto 150 salme di tedeschi caduti nella vallata di Cava e si era provvista di permessi per deporle nel nostro Cimitero dandone comunicazione ai comandi inglesi, alla Croce Rossa, al Vaticano; ed aveva completato la sua iniziale opera umanitaria con un solenne funerale di suffragio nel nostro Duomo: era il 26 dicembre 1946; vi assistettero con la popolazione 400 prigionieri tedeschi, con il Consolato di Germania e pochi soldati inglesi. Religiosamente le salme furono caricate su camion che le portarono via, parte a Caserta, parte a Napoli e parte a Roma.

Mamma Lucia intanto era diventata la consolatrice di tante mamme tedesche che non avevano avuto più notizie dei loro figli; e ciò fu possibile perché ella aveva allacciato corrispondenza con suore che facevano da intermediarie tra i prigionieri e le famiglie tedesche, e con due cappellani militari tedeschi in prigionia a Rimini ed a Riccione. Suora queste mamme, queste suore, questi cappellani che spontaneamente la invocavano col nome di Mamma Lucia, quel nome che le rimarrà e la farà additare all'ammirazione dei contemporanei, includendola nella storia doppiamente italiana e tedesca, e poi di tutti i popoli.

Nel maggio del 1948 Mamma Lucia riprese la sua opera pietosa accompagnata dalla sua amica Carmela Passaro, e percorse le montagne di Montecorvino Rovella, agevolata dal good Sindaco, per il recupero delle salme ivi esistenti. Un camioncino, noleggiato a sue spese, seguiva le due donne con un carico di cassette di zinco. Un giorno avevano già riempito i cassettini e si disponevano a partire per rientrare a Cava, quando rinvennero un'altra salma. Mamma Lucia chiese in parecchie case coloniche qualche straccio per avvolgere le povere ossa dell'ultimo ritrovato; ma quei villici furono freddi e sordi, diffidenti come sono per natura coloro che vivono lavorando la terra. Allora ella in un momento di sconforto ma di grande ispirazione, pregò la Passaro di toglierle le bretelle della sottoveste, se la sfilò, ed in



glia, che già nel cognome portava il carisma della pietà, la giovanetta crebbe con sani principi, e, quando prese a collaborare con il marito nella conduzione dello spaccio di fruttivendolo, già mostrò il suo sconfinato amore specialmente per i bambini, che ella di abitudine già chiamava «belli 'i mamma»; e tutti i bambini accorrevano a comprar frutta secca allorché si trovava soltanto lei in negozio, per averne di più.

Nel 1943 sul Salernitano si abbattette la bufera della guerra e numerose giovani vite umane caddero in combattimento dall'una e dall'altra parte. Gli alleati liberatori del suolo italiano pensarono a recuperare immediatamente le salme dei propri caduti per sistemarle nel Cimitero di Bellizzi; i tedeschi, invece, sbandati e pressati dalla necessità di scappare dalla bufera di fuoco che incombeva da tutte le parti, ebbero soltanto il tempo di coprire con leggera zolla di terra i compagni caduti. Sicché le salme di tanti giovani tedeschi rimasero lungo le strade o nei campi o nelle grotte, abbandonate alle intemperie ed ai cani iulacchi.

Lucia Apicella, ricordando che uno dei comandamenti principali della religione cristiana è quello di dare sepoltura ai morti, si sentì scosso nel suo amore materno per tutti i figli di mamma, e nel

la nazione italiana, si recò sul posto, e facendosi insegnare da un soldato in congedo come bisognasse guardarsi dalle bombe a mano che erano state seppellite insieme ai morti, prese a scavare dissepellendo le prime 12 salme, che ripulì come si usa ripulire i resti dei morti, e le raccolse in cassette di zinco, portandosele a casa quasi per riscaldarle e covarle col proprio affetto. Per il che, dovette anche agire di nascosto dai familiari, che certamente si sarebbero impauriti per la presenza in casa di quei macabri resti. Giorno per giorno il di lei amore materno aumentò, ed ella lasciò soltanto al marito la cura del negozio e prese a percorrere tutta Cava, tornando sempre con salme di tedeschi, medaglie di riconoscimento e quanti altri oggetti poteva recuperare perché i poveri figli di mamma potessero essere riconosciuti dai loro parenti in pena.

Tutto ella fece, unicamente soprintesa; dalla sua infinita pietà: sottrasse perfino danaro dalla cassa del negozio e lo donò ai materassi di casa, per procurarsi i soldi occorrenti per pagare le cassette di zinco nelle quali raccogliere le ossa di ogni soldato dissepelito.

Ella stessa non si rendeva conto della grandiosità della sua opera e del bene che avrebbe potuto

questa raccolte le misere ossa. Anche il cuore dei villici allora divenne meno duro, ed essi, ammirati da tanto gesto, sentirono il bisogno di trovare la ingenua giustificazione di non avere bene compreso.

Ma non furono soltanto le incomprensioni dei forestieri che dovettero subire Mamma Lucia, perché anche in Cava dei Tirreni quando ella tornava dai suoi pianti viaggi incontrava pur qualcuno che, dimentico della tradizionale bontà d'animo dei cavese, le diceva: «Luci, chi t'ù ffa fa?». E lei rispondeva: «Lo sapete che milioni di uomini, di figli nostri sono stati uccisi dalla guerra, e le loro ossa giacciono insepolti? Bell' i mammel! Quando io raccolgo ossa tedesche prego la Madonna che dopertutto ispiri qualche cuore materno a fare lo stesso per i nostri figli!»

Così la fama di Mamma Lucia oltrepassò la cerchia dei monti cavese ed i confini del salernitano e pervenne a Roma, donde il 20 luglio 1948 venne il ten. col. Ing. Matteo Faiella, inviato dal Commissario Generale del Governo Italiano per la Cura delle Salme. Egli si presentò al con. Trezza, dicendogli che per combinazione a Roma era stato letto «Il Castello», e perciò egli era stato mandato per ringraziare la pia donna ed esortarla a continuare. Quindi fu chiamata Mamma Lucia, che da allora potette smettere la sua opera quasi di clandestina ed essere incaricata ufficialmente dal Commissariato Generale di recuperare le altre salme dei caduti tedeschi, con la collaborazione, ora, di 5 Ufficiali tedeschi e 2 Coppelliani.

Complessivamente Mamma Lucia raccolse oltre 800 salme e tutte furono portate in Cava nell'antica chiesa di S. Giacomo al Borgo che divenne quasi il sacrario dei caduti tedeschi in terra salernitana. Poi le salme furono trasportate a Cassino, dove ora riposano tra i caduti di tutte le nazioni. Mamma Lucia, però, ha voluto trattenere presso di sé la salma del più giovane e forse più bello dei tedeschi da lei raccolti. A noi che le abbiamo domandato il perché, ha risposto che sarebbe stato inconcepibile che ella si potesse definitivamente staccare da quei suoi belli figli di mamma; ed ha espresso il desiderio che quando sarà venuta la sua ora, il cassetto che contiene le ossa dell'ultimo giovane tedesco venga chiuso con la sua salma nella bara, e con lei sepolto.

Estremamente commovente è la frase da Mamma Lucia trovata su di una croce che segnava una tomba di caduto sulla vetta del Monte S. Liberatore: «O vento del mare Tirreno, tu che conosci il mio nome, bacia per me la mia mamma sulle bianche chiome!»

La figura di Mamma Lucia è andata sempre più elevandosi nel cuore degli uomini di buona volontà, ed in tutto il mondo. Ella ha compiuto non soltanto una grande opera di bene, ma anche una inconsapevole, ingenua ma sublime opera politica. Ella, infatti, insieme con l'archeologo di fama mondiale Matteo Della Corte, di felice memoria, anche lui cavese, può considerarsi la prima ambasciatrice di pace tra il popolo tedesco ed il popolo italiano in guerra ed in atroce inimicizia, specialmente da parte dei tedeschi, che mai avevano digerito la prosa di posizione degli italiani dopo l'armistizio.

Mamma Lucia nel 1951 andò in Germania, chiamati da tutte le

mamme tedesche che vollero conoscerla e riempirla di benedizioni. Matteo Della Corte vi andò chiamato dall'Accademia Tedesca che volle onorarla per il suo volume sulle «Iscrizioni latine di Pompei» che era entrato nella monumentale collezione del Mommsen.

Il Governo della Germania conferì a Mamma Lucia la croce di guerra al merito della Repubblica Tedesca. La Città di Salerno le conferì la sua cittadinanza onoraria. Roma la ricevette in Campidoglio per consegnarle la medaglia d'oro della Associazione Nazionale Tutela degli Italiani all'Estero, ed ella con il Sindaco di Roma salì sull'altare della Patria per deporre una corona di allora in omaggio ai caduti di tutte le guerre. A Napoli fu invitata a presenziare ad una grande festa in onore della Mamma, ed il tenore Beniamino Gigli cantò per lei la famosissima canzone «Mamma». Il Presidente della Repubblica le conferì la Commenda al Merito. Il Papa Giovanni XXIII la volle ricevere in udienza particolare, e commoventissimo fu l'incontro tra i due vecchi. Mamma Lucia ne parla con grande umiltà, esaltando la stessa umiltà e la grande bontà del papa scomparso.

A lei fu conferito il premio «Lions d'Oro»; una medaglia di ora dei Patronati Scolastici. A lei la città natale nel 1957 tributò grandi onori, dandole una medaglia ricordo; un'altra medaglia d'oro le ha conferito proprio in quest'anno la rivista letteraria Verso il 2000 di Salerno, ed il Sindaco di Cava in tale occasione le ha riconfermato l'ammirazione della città con una targa d'argento raffigurante la Badia dei Benedettini.

Terminata questa sua opera che la ha fatta paragonare alla Antigone dell'antica tragedia greca, Mamma Lucia, pur avendo compiuto i 93 anni ed avendo i suoi acciacchi, anche se li sopporta bene, continua la sua missione di amore per coloro che più hanno bisogno del suo conforto, specialmente i vecchi, mantenendo aperta al culto ed attiva la chiesetta di S. Giacomo, cara ai suoi ricordi. Ogni mattina esce di casa alle 6 per andare ad aprire il tempio, nel quale numerosi anziani accorrono per ascoltare la Messa celebrata da un frate Cappuccino. Ogni sera la pia donna ripercorre la lunga strada che separa casa sua dalla chiesetta, per incontrarsi di nuovo con i fedeli e recitare insieme con essi le preghiere del vespero, elevando rosari alla Madonna e suppliche al cuore di Gesù.

Ed a nuova riconferma delle grandi benemeritenze da lei acquisite le è stato tributato ora anche quello che può essere ritenuto il più prestigioso premio della nostra patria, istituito da Angelo Motta di Milano per esaltare ogni anno nella Notte di Natale un atto da additare all'ammirazione ed alla riconoscenza di tutti.

Nel chiudere queste note, ci sia consentito di fugare la cattiva impressione che inconsciamente è stata creata da qualcuno per la città che le dette i natali. Qualche organo di stampa in buona fede (ed altri si sono compiaciuti di riprendere la notizia) scrisse che un paradosso locale negli anni in cui ella raccoglieva le salme abbandonate dei tedeschi, avesse riportato a carattere di scotologia: «Fucilare Mamma Lucia!» deprecando l'opera meritoriosa che ella compiva a dispetto dell'odio allora vivo per i figli dei nibelunghi. Ciò è completamente falso, perché all'epoca si pubblicava in Cava soltanto il Castello, che fu il primo a segnalare ed esaltare l'opera di Mamma Lucia, e qualche altro sporadico periodico non riportò mai, né sulle sue opposizioni, parole di disprezzo per Mamma Lucia: e questo possiamo attestarlo perché abbiamo una memoria di ferro, e perché conosciamo la tradizionale bontà del popolo cavese, che neppure nei momenti tristi fece mancare qualche fiore e qualche lumino sulle tombe desolate dei caduti tedeschi lungo le strade e le com-

pagne di Cava, anche se non è improbabile che qualcuno avesse detto a Mamma Lucia: «Neh, Luci, chi t'ù ffa fa?»

Ma finalmente il mistero viene chiarito. Franco Escoffier, un cavese noto per combinazione a Cava nel 1930 da genitori non cavese ed emigrato per Salerno alla età di appena nove anni e quindi per l'alta Italia in gioventù, credette, in un libro sul Sud, rinnegare la sua provenienza ed ebbe la peregrina, inopinabile e tardiva idea di scrivere che l'opera di Mamma Lucia non era da esaltare ma piuttosto da fucilare. Tommaso Avagliano sul Lavoro Tirreno-

no riportò in un suo articolo tale notizia e Lucio Barone a puro titolo impressionistico, cioè per attirare l'attenzione dei lettori, pose come titolo al pezzo: «Fucilare Mamma Lucia», con caratteri veramente di scotologia. All'articolo fece, però, seguire una sua nota nella quale, pur con la benevolenza dell'amicizia, stigmatizzò la peregrina idea dell'Escoffier.

Per la documentazione dei lettori riportiamo nelle colonne che seguono l'articolo di Tommaso Avagliano, riprendendolo dal Lavoro Tirreno del 1957.

Domenico Apicella

Fucilare Mamma Lucia (?)

Tre sono gli scritti su «Mamma Lucia» e la sua opera che mi ritornano più insistentemente alla memoria.

Uno di Quirino Santoro, che dedicò a questa Cavese nota in tutto il mondo un affettuoso libretto, dal titolo «I morti parlano». Esso si componeva di un lungo poema, esaltante, se non erro, i caduti dell'ultima guerra e la figura eccezionale di Lucia Apicella, e del racconto febbrile, e in verità, un po' troppo patetico, della sua straordinaria «avventura».

Ero un ragazzo, quando il povero Santoro la pubblicò e gliene chiesi una copia. Andavo da lui a ripetizioni di matematica. Sono cose che non si dimenticano.

Il secondo scritto, del quale forse però pochi Cavese hanno notizia, è quello di Giuseppe Moratto, compreso nel volume «Le madri». E' una di quelle «interviste», di cui il solo Moratto pareva conoscere il segreto. Tenera e misurata, acuta e umonissima: pesata parola per parola sulla bilancia dell'orecchio. Chi abbia visto e udito parlare qualche volta «Mamma Lucia», la ritroverà pari pari nelle pagine intramontabili del caro e compianto scrittore napoletano.

Autore del terzo scritto, intitolato «Un peccato impunito», è Franco Escoffier, che lo ha pubblicato, insieme con altri pezzi apparsi su un diffuso quotidiano del Nord, nel volume «Il Sud è strano», editore Aldo Martello. A quanto pare, l'Escoffier sarebbe cavese, o almeno cresciuto qui a Cava. Comunque sia, nel suo libro si leggono due brani: uno dedicato a «Custantine 'u trenne», e l'altro riguardante, anche se di scorcio, «Mamma Lucia». In quest'ultimo è sostenuta una tesi nuova e ardita, non disgiunta da un sentimento più vivo e più vero della morte, che forse susciterà discussioni soprattutto per ciò che si dice dell'opera della nostra popolare concittadina.

Poiché sarebbe impossibile pubblicarlo per intero a causa della sua lunghezza, riassumerò al meglio l'articolo di Escoffier, riportandone tra virgolette il brano finale, che è certamente quello di maggior interesse per noi Cavese. L'autore, prendendo spunto dai due cimiteri di guerra (l'uno tedesco e l'altro inglese) che si trovano lungo la strada, «poco dopo Salerno, nella piana che circonda il Sele» — «bianche croci perfettamente simili, fiorite dalla burocrazia come un massiccio centesimo di Stato», — ne pone in rilievo la desolata solitudine, «che si scuote una sola volta l'anno, il giorno della commemorazione». Secondo lui, sotto quelle «parvenze di gelido rispetto si cela una grande crudeltà», poiché «probabilmente non sappiamo indovinare l'ansia, il desiderio degli spazi che è l'unico grande sentire dei morti».

La tesi centrale dello scritto dell'Escoffier è la seguente. C'è un «profondo legame fra una vita spenta e l'angolo di universo su cui la morte l'ha colpita». E un tal legame bisognerebbe lasciarlo religiosamente intatto, soprattutto quando riguarda «chi muore in guerra, per compensarlo di non aver potuto volgere, nel decisivo istante, gli occhi alla terra materna». «Lo stesso errore dei

campi di guerra» nei quali il soldato morto avrebbe «giaciuto, si sarebbe maturato in una grandiosità di tragedia in cui la morte (di solito inutile) avrebbe avuto il suo grave senso ed un monito efficace. I campi di guerra invece non li suonavano in gran fretta. Perché le spoglie straniere, si dice, abbiano delle lacrime sorelle: senza capire che le memorie familiari, lontano da poche ossa calcinate, hanno la poesia di un rimpianto che non conosce dolore troppo forte».

L'Escoffier ricorda una «sconosciuta milite», «sepolto in un fortino di cemento, sulla punta di un'altura che guarda gli smeraldi marini di Vietri. I contadini lo colmarono di terra e le alluvioni invernali lo ingrandirono all'esterno: come una nuova tomba solare di Cecilia Metella il fortino grandeggia sulla collina, il tramonto basso accendeva occhi rossi nell'erba giovine che lo ricopriva. Tutt'intorno, quand'era l'epoca, i contadini vi poggiavano i covoni... Ed in tale accostamento si poteva leggere tutta la storia dell'umanità, che di pagine essenziali non ha che questi due estremi.

«Ma venne fuori all'improvviso una tal «mamma Lucia» che si diede follemente a perlustrare le colline, a trattare la terra come un cane da tartuffi, a riempire le chiese di povere ossa senza riposo. Arrivò a mescolarci il governo tedesco oltre al nostro governo, la burocrazia, il cerimoniale e le spedizioni in franchigia, quando era possibile dar loro un nome, d'un pugnello d'ossa ben confezionate in pacchetti postali.

Finirono col darle un mezzo trenino di medaglia (invece di lucialla)».

(Ecco dunque come si sarebbe dovuto «punire», secondo Escoffier, il «peccato» commesso da Mamma Lucia: con la fucilazione).

Tommaso Avagliano

Con il patrocinio del Comune di Padova e dell'Ente Provinciale per il Turismo viene indetta la XI edizione del Premio di poesia Formica nera, aperta a tutti gli autori in lingua italiana e riservata a testi inediti. Il bando completo può essere richiesto alla segreteria del Premio: Via Dignano, 11 - 35100 Padova - Tel. 049 617737.

Nel Vallo del Diano

I recenti eventi calamitosi, che hanno colpito anche il Vallo di Diano, oltre a mobilitare crescenti livelli d'impegno operativo, hanno indotto quella Comunità Montana a concentrare i servizi sociali da essa gestiti su alcune fasce di utenza rilevate, allo stato, più esposte a situazioni di marginalità o di abbandono.

In tal senso si è concluso un primo incontro di lavoro tra il Presidente della Comunità Montana Vallo di Diano, Sen. Enrico Quaranta, ed operatori e dirigenti del settore.

Si è reputata indispensabile la realizzazione di un programma di interventi rivolti a rilevare la complessa condizione degli anziani e ad offrire agli stessi un servizio che dovrà tener conto delle particolari necessità dei soggetti cui esso è diretto.

INTERPELLANZE ALLE CAMERE

Gli On. Li. Amarante, Vignola, Napolitano, Bellocchio e Sandamencio hanno presentato ai competenti Ministri interpellanze per sapere: 1) l'elenco delle scuole ed istituti della Provincia di Salerno; 2) quali iniziative siano state adottate per un migliore funzionamento della giustizia in provincia di Salerno; 3) l'entità delle perdite della Banca Gatto e Porpora di Pagani, le cause delle perdite, ed in caso che vi fossero perdite per insolvenza di debitori, i nomi degli stessi, il tipo di irregolarità, violazione od infrazioni eventualmente riscontrate, le iniziative

che si intendono adottare per risparmiare e perché la banca svolga un ruolo propulsivo per lo sviluppo economico e sociale della zona; 4) l'elenco delle farmacie esistenti nella Provincia di Salerno con specificazione se con titolari o con provvisori, le località in cui bisogna istituire nuove farmacie e se l'attuale o prevista distribuzione corrisponda ai dettami degli strumenti di programmazione nazionale e regionale; 5) quali concorsi e per quali farmaci risultano indetti in Provincia di Salerno e da quale data non ancora espletati, quali da indire per le sedi vacanti, nonché le iniziative da prendere per i concorsi medesimi e per l'adeguamento dell'organico delle farmacie alle effettive esigenze della popolazione della Provincia.

Il problema delle scuole

Nell'andare in macchina abbiamo appreso che alcuni edifici scolastici sono stati sgombrati in tutto od in parte, e che le lezioni sono state riprese a turni o con distacco in altri istituti.

La soluzione, pur tanto invocata ed auspicata, ha posto, però, dei nuovi problemi creando nuove difficoltà nelle famiglie degli scolari e degli studenti. La famiglia Raffaele Forte e Anna Russo ci ha telefonato per qualificare «baldanza» (sia lontano ogni significato ingiurioso) l'iniziativa di destinare le scuole elementari della Frazione S. Pietro al mattino per ospitare alunni delle scuole medie del Borgo, ed il pomeriggio per i bambini delle elementari della Frazione, quando è risaputo che la necessità delle famiglie di tenere a scuola nella mattinata i bambini che non possono essere lasciati soli in casa dalle madri che debbono andare al lavoro, è maggiore. Altro problema ci ha prospettato telefonicamente anche una signora del Comune di Siano, la quale ha tre figli che frequentano le scuole di Cava, una giovinetta che frequenta la seconda dell'Istituto Tecnico Commerciale ed il fratello che frequenta la terza dello

stesso Istituto. Ora si dà il caso che una classe è stata distaccata presso la Badia di Cava ed una classe non ricordiamo bene se S. Pietro od alla Annunziata. Così — ha detto la signora — vedete che scompiglio: i miei ragazzi debbono dopprima penare per raggiungere come sempre il Borgo di Cava e poi per coprire, per di più, ciascuno per proprio conto, i percorsi che li separano ancora dalla Badia e dalla Frazione in cui è distaccata l'altra classe.

Intanto un'altra signora ha anche espresso a noi le sue rimozioni perché — ha detto — il Comune fa tanta pressione perché i rifugiati che hanno le case agibili lascino le scuole, ma non si è preoccupato finora, benché ne avesse fatto domanda da molto tempo, di far visitare la mia casa, che presenta lesioni ed io ho paura di rientrarvi senza una parola rassicurante del tecnico del Comune. E lo lamenta per la lentezza degli accertamenti tecnici in generale, non sono solo di questa signora, ma di numerosissimi cittadini che invano stanno sollecitando la visita delle loro abitazioni anche perché vogliono provvedere alle necessarie riparazioni.

Ringraziamenti ed auguri

Ringraziamo e ricambiamo fervidi auguri a Comm. Ugo Fruscione da Salerno; pittore Nello Jovane, il quale ci ha inviato una magnifica agenda a colori edita dal Centro diffusione Arte, piazzale Cadorna 15, Milano, e riproduttore quadri di lui; Prof. Mario Parisi da Livorno, Dr. Paolo Tesoro Olivieri da Salerno; Franc. Paolo Messano da Tarciaria; Avv. Francesco Pagano e Dott. Maria Rosa Faccin da Nocera Superiore; Ciro Vetto dell'Hotel Turium di S. Maria del Cedro; Prof. Franco Pastore e Prof. Arnaldo di Matteo di Verso il 2000 di Salerno; Rag. Achille Benigno da Roccamonte; Ing. Bruno e Lina Ferrigno da Salerno con i figli Giancarlo e Daniela, ormai fatti grandicelli; Ermanno Savino da Salerno (assicurandoci che il Castello gli viene regolarmente spedito e non possiamo portarglielo a mano per essere sicuri del recapito); Carmela ed Angelina Passaro da Bresso (MI); Prof. Alfredo Giarra da Roma; Avv. Comm. Gaetano Pagano da Castmare St.; Avv. Luigi e Piero Paciaroni da Macerata; Suor Piermela Ferrara da Montaigne; Damiano spa commercio frutti di mare da Torre Annunziata; pittore Teodoro Gentile da Eboli; Raffaella Senatore da Napoli; Credito Commerciale Tirreno di Cava; Avv. Vincenzo Savarese da Pagani; Comm. Gaetano Carleo da Salerno (ringraziandolo per il cospicuo contributo); Rag. Eugenio e Rosa Cicalese con le figlie Antonella e Paoletta da Viareggio; Angelo Nese da Salerno; P. Giuseppe Baldini dei Francescani di Cava, i coniugi Raffaele e Maria Di Stefano da Palermo, i coniugi Vittorio

e Franca Pezzimenti da Palermo, i coniugi Mario e Bruna Valdevit da Cogoleto, il «Cavaliere di Vittorio Veneto» da Cava.

Ringraziamenti ed auguri ancora al Prof. Tommaso Avagliano, a sua moglie Lia ed ai figli Sante, Mario e Luciano, che ci hanno scritto da Merate; al pittore Carlo Parisi da Milano, all'Ufficio Stampa della Repubblica Cecoslovacca in Roma, all'Avv. Massimo, Luciano, Paolo e Francesco Angelini da Roma, alla rivista Guozì Shudan della Cina Popolare, che ci ha inviato un disegno floreale con gli auguri scritti in caratteri cinesi che noi abbiamo interpretato per intuito, ed a Marida Caterini.

L'Ente Autonomo della Fiera di Padova ha pubblicato il Calendario delle Manifestazioni per il 1981. Chi fosse interessato, può farne richiesta all'Ente, Via Tommaso, 59, Padova.

Al prof. Arnaldo Di Matteo, direttore della Rivista «Verso il 2000» di Salerno e del convitto Leonardo da Vinci della stessa città, è stato conferito il premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La notizia è stata appresa con simpatia dalla stampa nazionale e dagli ambienti artistici, e ce ne complimentiamo specialmente noi che lo seguiamo da quando agli inizi ormai lontani egli fondò la rivista letteraria ed istituì i premi annuali di Verso il 2000. Egli è altresì autore di numerose pubblicazioni in versi ed in prosa, e gode di larga fama ed ammirazione. E con i complimenti, gli auguriamo sempre maggiori successi.

Promosso il gen. Vignes

Il nostro concittadino Gen. Enrico Vignes, residente in Roma, nativo di Passione, è stato, dopo la devolo perido da Vicipettore dell'Arma del Genio, nominato Comandante del Genio per la Regione Militare Centro Meridionale.

Al nostro concittadino che tanto onora la sua Cava, i nostri rallegramenti e l'augurio di sempre maggiori affermazioni.



OPINIONI A CONFRONTO

L'AMORE SI COSTRUISCE

I secoli, che sono i canali della storia, rappresentano un succedersi continuo di guerre ed un rincorrersi degli uomini in cerca di pace. Ma, anche raggiunta talvolta, resta la pace una chimera, perché manca la pace individuale come presupposto di quella collettiva.

Punto base, quindi, è che allo uomo manca la pace come individuo. E gli manca la pace, perché l'uomo fa un cattivo esercizio dell'amore, perché l'uomo prima non riesce a costruire, e poi non sa difendere l'amore.

L'amore non si acquista, ma si costruisce. Si costruisce con la propria volontà, con la propria abnegazione, col proprio sacrificio. Si costruisce lavorando, ma lavorando per il bene, non per il male. Forse dando agli altri qualcosa di sé, senza nulla chiedere in cambio.

Non si può con l'amore fare un baratto, come per una merce. Perché l'amore è un'imponderabile. Non ha un peso, forse invece ha una misura dell'animo.

L'amore, d'altra parte, è l'unica povertà che non è riserva solo del terzo mondo. Ed è anche l'unica aristocrazia che tutti siamo in grado di vantare. L'unica ricchezza che non conviene depositare, perché soltanto consumandola frutta di più.

Noi qui non diciamo che cosa è l'amore, ma vogliamo dire come si costruisce l'amore, come si contribuisce alla sua realizzazione di identità di vita e di progresso non soltanto morale ma anche socio-economico.

L'uomo, nell'attraversare le strade del mondo dimentica molto spesso la sua natura di peregrino, ed invece di aprirsi in ascolto delle infinite armonie del creato, resta inchiodato alla terra dei suoi passi ed alla polvere del suo cammino.

Ma, fin quando non riusciremo a fare spazio dentro e fuori di noi, ai nostri sentimenti ed ai nostri pensieri, fin quando vivremo ritratti dalle noie del mondo e distratti al punto da non avvertire più i battiti, è quindi le voci più remote del nostro cuore, alla causa dell'amore certamente non avremo contribuito.

L'amore è una parola troppo bella ma di cui non sempre e non tutti sanno approfittare il significato. Perché l'amore non consiste, come molto comunemente si intende, in una fiorita di immagini delicate, l'amore non è un misto di dolcezza e di nostalgia in cui si fanno confluire i desideri e le ricordanze del passato che affiorano alla memoria, ma l'amore è qualcosa di più grande e di più vero, è tutto ciò che sentiamo e che forse non riusciamo ad esprimere, che talvolta culmina nella preghiera come sintesi di perdono e di fratellanza, che non sempre però trova la sua manifestazione nel canto intimo e profondo dell'anima.

Ma che l'amore possa esistere, al di là e al di fuori di questo nostro anelito che si leva all'infinito, è una concezione che si pone fuori della logica delle cose. Come non c'è aspirazione di pace che non trovasse origine da un sentimento di bene, così non c'è palpito d'amore sincero che non riceva impulso nell'animo da vibrazioni d'immenso.

E amore significa anche identificazione, sentire per una persona quello che la stessa persona sente per noi, vivere gli stessi palpiti, provare la stessa sofferenza, assaporare la stessa letizia. Amore vuol dire trepidazione, gioia di ritornare a godere il sole dopo aver cullato nel cuore, a uguale ritmo, il canto dei lunghi giorni di pena.

Michael Schmaus, ordinario all'Università di Monaco di Baviera, sostiene in un suo libro di «Meditazioni» che Cristo, accingendosi ad erigere e a far progredire il Regno di Dio, dovette

sperimentare che gli uomini temono l'amore e la verità, perché sia difficile la strada dell'amore. Difficile, ma non impossibile. Difficile solo se si diverge da una certa norma di vita e di condotta, perché poi non dovrebbe esserci un divano effettivo, se non un contrasto di toni, tra chi sente lo amore come grido alla vita e chi sente l'amore come indicazione per le vie del cielo.

Nulla di inconciliabile, e nulla di diverso, se non la diversità del linguaggio. Perché l'amore o è tale o non è più amore. Come se togliessimo alla Primavera la soavità dello sguardo, la luce che irraggia dal suo volto, il sole che ricomincia le sue braccia di fiori, e poi continuassimo a chiamarla primavera.

L'amore è qualcosa di così genuino, di così autentico, di così nostro che diventa emblematico di per sé, non ha bisogno di attribuzione per acquistare fascino, non richiede sforzi per acquistare di giro.

Eppure esso non nasce grande, ma si ingigantisce giorno per giorno, per un'opera continua ed ossidiva che alimenta la vita di dolcezza e di armonia, impedendo le fratture proposte dall'odio con le sue più varie espressioni, con i suoi contrasti e con le sue alternative ai richiami del sentimento ed alle voci del cuore.

L'amore si costruisce quando siamo decisi nella scelta tra la vita e la morte; quando per affermare i valori sacri della vita riusciamo a concretizzare nella sintesi di un profondo tormento dell'anima la voce del dolore che sale in angustia dal cuore.

Quando avvertiamo dentro di noi, tra un sottofondo di amarezza o di nostalgia, che qualcosa si espande in motivo di rapimento e di elevazione sublime, è segno che un nuovo atto d'amore è stato compiuto... Ed un raggio di più risplende tra le nubi del cielo.

Carmino Manzi

I premiati al XVIII "ASPERA"

La Giuria - Lella Cusin, Pino Lucano, Eros Mercuriali, Giuseppe Maria Musso, Dino Papetti, Gianni Pre - del XVIII Concorso di poesia «Aspera», bandito dalla Rivista «Alta Bottega», ha assegnato il primo premio di L. 250.000 a Guido Trivellato di Milano; il secondo premio di L. 150.000 a A. Fabio Ivaldi di Genova; il terzo premio di Lire 100.000 a Giuliana Pellizzoni di Viggiù. Questi autori saranno inseriti nel IX volume della collana Parametri di poesia dell'Editoriale Forum di Milano.

Sono stati inoltre segnalati: Marco Appiotti (Torino), Giuliano Arimondo (Torino), Augusto Arrigoni (Monza), Giusi Verbano Cipollina (Catanzaro), Emma De Luca (Roma), Pietro Fornara (Milano), Rina Giaccone (Catania), Arduino Gottardo (Cascina), Walter Melani (Pistoia), Anna Sciacovelli (Bari), Renzo Scoglio (Piacenza), Gino Tiganò (Milano).

Per informazioni sul XIX Concorso «Aspera» rivolgersi alla Segreteria - Via G.B. Morgagni, 32 - 20129 Milano.

Nel corso di un incontro con dirigenti e gli agenti della «Edizioni Motta», il Segretario Generale Nazionale del Comitato Italiano per l'UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite), Dr. Arnoldo Farina, ha consegnato, a Milano, nella giornata di sabato 18 ottobre, agli Editori Anselmo e Virginio Motta e al Direttore Commerciale dell'Organizzazione, Sergio Fino, gli attestati di benemerenza per l'opera svolta durante la campagna per l'Anno Internazionale dell'Infanzia.

La Pro Loco Oplontis di Torre Annunziata

Una delle veterane della PRO LOCO compagne è quella di Torre Annunziata dal leggendario nome dedicato all'antica OPLONTIS sotterrata dal Vesuvio nel 79 d. C.

Questa Pro Loco, sorta nel 1953, trasformando il preesistente Comitato Comunale d'incremento turistico, ha assolto ed assolve un apprezzabile ruolo di stimolo e sviluppo dell'attività turistica di base.

La Pro OPLONTIS ha contribuito e contribuisce non poco a sensibilizzare ed impegnare la collettività locale nella promozione del turismo e nella valorizzazione sotto il profilo storico, culturale, folcloristico di Torre Annunziata. La gemma imperitura creata dalla Pro Torre Annunziata è stata la ripresa degli Scavi di Oplontis, impegnando ben quindici anni della sua attività.

In quest'anno la Pro OPLONTIS ha raggiunto un altro scopo della sua attività: la valorizzazione della festività del 5 agosto, quella cioè che rammenta ai torresi il miracolo avvenuto nel 1453 in occasione della pesca miracolosa di una cassa al largo dello Scoglio di Ravigliano, e contenente la statua di una immagine di Madonna bruna che fu detta appunto della Neve (5 agosto).

E' stato realizzato il Carosello storico, utilizzando appieno il famoso Gruppo Sbandieratori Cavenesi ed i suoi magnifici Trombieri. E' stato così che l'embrionale ed irrilevante tran-tran che i pescatori da alcuni anni organizzano senza successo rispettabile simulando la pesca di quel lontano 1453 ha ottenuto quest'anno, per merito esclusivo della Pro Loco, il crisma della vera festività turistico-ricettiva. Da qualche centinaio di presenze d'indigeni degli anni scorsi, la Pro Loco nel 1980, attraverso una sapiente organizzazione, è riuscita ad interessare alla manifestazione quasi tutta la popolazione locale, nonché comitive di pellegrini provenienti da tutti i centri della Campania.

Un'altra manifestazione tradizionale della Pro Loco è stata quella dell'annuale della fondazione del Borgo Marinaro Turris Annunziata (19-9-1319). Questa tipica manifestazione, voluta dalla Pro Loco sin dal 1972, è proprio tipica della promozione della cultura storica. Basti pensare che per oltre seicento anni non si era riusciti a stabilire con certezza l'atto di nascita della località, attribuita a Carlo II d'Angiò ad addirittura a Carlo I. E' stata la Pro Loco a mettere le cose a posto dando diffusione alla copia del «DIPLOMA» del 19 settembre 1319.

In quella data, anche quest'anno, sono state distribuite targhe di benemerenza ad anziani e a giovani leve del lavoro, a professionisti ed artisti, ed è stato proclamato l'ambasciatore oplontino (clitidiano che con il suo lavoro, fuori delle mura della città, onori le innate virtù della gente oplontina). Quest'anno sono stati anche premiati venticinque ragazzi che nel giugno scorso sono risultati primi nel passaggio della quarta alla quinta classe elementare.

E' indetto il Premio «Baioeco d'oro 1981» per poesia, racconti (o novelle) saggi su personaggio, opere ed aspetti della letteratura italiana e straniera pubblicati di giornali e periodici italiani ed esteri. Per partecipare, inviare elaborati e quote di contribuzione al Prof. Emanuele Verdura, Via Flavio Ottaviani 1-A, FOLIGNO entro il 15 Febbraio 1981.

L'ente del Turismo e dello spettacolo della Repubblica di S. Marino ci ha inviato due opuscoli a colori, l'uno contenente notizie geografiche e storiche del piccolo Stato, l'altro contenente la proposta di 1, 2, 3 giorni di soggiorno, in esso; entrambi riportano a colori le maggiori attrattive turistiche. Chi avesse vaghezza di procurarsi potrebbe farne richiesta al suddetto Ente.

HA TREMATO LA TERRA MIA

Ha tremato la Terra mia!
Povera casa mia che sola stavi
in mezzo a tanti guai
ora con il terremoto ti sei piegata,
ingrociata, sbriciolata.
Casa mia, dimmi, dov'è la mamma mia?
E voi gente del mio paese, l'avete visto?
Io sono tornato, e davanti alla mia casa
mi sono inginocchiato,
ed ho cercato mamma mia da ogni parte,
ma non so dove ella sia.
Quante, quante voci forestiere
ho sentito nel mio paese.
Che sventura, che accoramento
sulle facce di tutta la gente!
Soltanto te avevo bella assai
mamma, amore mio,
e non ho potuto nemmeno dirti addio!
Questa è la fine del mondo:
chi corre, chi piange, chi strilla e si disperda,
e chi è furioso.
Case cadute e case cancellate,
cose disgustose e sospettose.
Non ti dico addio, paese mio!
Me ne vado lontano,
ma presto tornerò.
Chi resta in paese sappia
che ancora questa terra è mia
Sono emigrato, ma
mi allontano col cuore affranto,
ma tornerò.
E ti prego, o dolce mia terra,
risorgi,
e fa' che nella prossima primavera
da queste zolle rigermogliano
infiniti fiori
da inviare a tutti gli italiani
ed agli amici di tutti il mondo.
(Brescia) Giuseppe Nunziante

L'URDEMA RIMA MIA

Verene, 'ncopp'a terra tantu male,
tanta agosma e tanta cose storte,
io faccio comm'a chillo, tale quale;
io faccio comm'a chillo, tale quale;
tanno e taccio finto ca sò mmuorte.
'A morte, nun 'a penza certa gente,
invece io lle consiglio d'a penza!
Che serve 'a mmale si n'ta nu mumento,
femisce l'uoglio e 'a lampa murato?
Nuie simme tutte cundannate a mmorte:
o prima o pò, facimmede curaggio!
Chella signora, vene 'nnanz'a porte,
se mette sott'o vraccio, e buon viaggio!
Certe, vicino 'a morte che facimmede?
Ma nun vuria ca vene a tradimente,
n'avviso, ess'a manna nu poco prime,
pò dà l'urdema addio a chi me sente,
l'urdema cando, l'urdema sultante.
'o tempo d'oggià fa l'urdema rima;
pe salta l'amice e a tutto quante,
o a stu paese cu' decore e stima.
Agge trattate a tutte umanamente,
e a fatià, male me sò fatte arretà,
sò stato pe' l'amice e tanta gente,
modesto e umoristico poete.
Penzanno a' morte mo, che nustalgia:
e dico a' Cova addio, cu' l'ucchio 'e chianto,
quanta canzone e quanta puia
ca l'ogge scritto, e l'agge amate tanto!
Addio, 'ammore mio, addio, compagne
addo s'ò n nato cu stu clima 'e sole,
mmiez'a st'addore 'e vere e 'e muntagne
addo cchiù belle crescono 'e figliole.
Addio passiatelle pe' Freddara,
p' 'e funtanelle, o' Valle e au Chiano 'e Croce
p' 'a Frèsta, Abbucetella e p'a Rangàre,
a Cannetello, au Strumbolo e p'a Face.
Addio amice care 'e pranzello
d'o cleb 'e cucuzelle 'e Manticiotte;
felice amme cantate, e 'a peretello
sempe a pupurate 'e mane, nfin'a nnottel...
'A capà e morte, vene, lo sò preciso;
quanno l'urdema rima agge ferruto,
m'abbio... cu nu pallido sorriso,
o 'a vvie, ca rimanite, ve saluto!...

Giovanni Iovine

TERREMOTO

Gessificazione da pànico
di verminosa passiflora formatosi
sott'architrave e in fuga,
quando, per una manciata di secondi,
il cuore terrestre si è scrollato.
Sotto granuli rammoliti, potestà
promettono mari e monti.
Poi, col terremoto uscente,
il distacco è tornato antico:
rosai pascolati cacciatori
reggiano appendici caudali.
La pangeiristica canna leccina
scodinzola a padroni predaci.
Data di Dio costaggiù
tanto invano nominato?...
Non è di Domineddio la vendetta!
Sotto il cielo, in premeditazione
attende un Dio distributivo di giustizia,
... canil
(Salerno) Ermanno Savino

Ad ANNAMARIA SIANI (chiara scrittrice e poetessa)

A te che con la musa ti cimenti,
Non ti fermare mai, ma l'erta soll;
Non paventare il contraster di venti:
Affronta quel che ha fede tutti i mali.
Molte liriche e prose hai scritto e scrivi,
Avendo tu una vena portentosa,
Risento l'aria tersa in cui tu vivi
In ogni canto tuo, ogni tua prosa...
Attinger con la penna a pure e chiaro
Sorgenti, come corre il mondo ora,
Indubbiamente è bello e da apprezzare;
Avanza ancora, il canto tuo ristora!
Non leggerli, significa ignorare
Il sole ed all'oscur, qual cieco, andare!...
(Torchiara) Francesco Paolo Messano

Immane flagello e gran fratellanza! (Cataclisma del 23 Novembre 1980)

O bravi giovani soccorritori,
o soldati, marinai e aviatori,
ed elicotteri della Marina
che ancora state dov'è morte e rovina...
e voi, o stranieri specializzati
che con apparecchi e cani addestrati
riuscite ad estrarre ancora viventi
fratelli sepolti in macerie ingenti...
e voi che vivete, vestiarlo a letti

nel sisma offrite a senza case e tetti,
tutti in eterno stato benedetti!
Immane flagello e gran fratellanza
ci danno ancora buon segno e speranza
che Cristo è con noi in grande alleanza,
e Satana è ancora in erte e sciocalli
che s'aggirano al buio tra vie e calli
per trafugare ai morti, anelli e scialli!
(Salerno) Gustavo Marano

A mamma Lucia, o «Premio d' a buntà» (Sonetto in vernacolo napoletano)

Angelo Motta, grande industriale,
nu premio d' a buntà ha istituto:
'o «Premio d' a buntà Nait' o Natale»
ca degnamente è stato cunferito
a chi 'e buntà ne tène n'anta e tanta,
e d' a buntà ne 'nagna a tutte 'a via;
'a ggenta 'a vede già comm'a la Santa,
sta Mamma d' a buntà: Mamma Lucia!...
mori Dint'a la chiesella antica e bella
e 'a stu paese mio, ca se n'avanta,
parla cu' 'e Santo chista vicchiarella
e cerca 'a pace pe' l'umantità!
Lie luce dint'a l'ucchio, cadu' 'a stella,
na luce, ch'è 'a luce d' a buntà!

Antonio Imparato

LA CERTOSA DI S. MARTINO

Da ubertoso colle dal forte di S. Elmo
a tergo difesa, in austera maestà contempra
di Partenope il limpido cielo, le albe rosate,
i perlacei crepuscoli, il mare di azzurro
stremato, le chiamate colline, vie e piazze,
palazzi, basiliche e castelli, che comunanza
di vita unisce a lei, d'arte un gioiello
dal belvedere al chiostro dei procuratori.
Guarda l'ardo Vesuvio che sonnecchia, ridenti
paesi come greggia dispersa a piè del monte,
Ercolano e Pompei dal nostro stemmatore me-

Ischia e Capri lascinose sirene odorose di ma-
rina,
intravede Stabia dispensatrice d'acque salubri,
Sorrento sede di Muse, olezzante d'arancio,
del mutato destino da claustrato a museo forse
sdegnosa, nel certissimo silenzio che ancor vi
regna

par che evochi dei d'Angià l'inquieto Carlo
che l'opera volle ed augusta,
architetti o scultori suoi valenti artefici,
frati salomondiani od a severi studi intenti,
glorie e tragedie dei secoli andati, atomi
nel gran sepolcro dell'eternità del tempo.
(Napoli) Avv. Enrico Caracciolo

I DUE VECCHI

Violento scuotere di terra
lamenti dei vivi sui morti stravolti,
alba livida di novembre
macerie di case e cuori.
Un vecchio sta sconsolato
invocando morte
o la sua casa, e i figli e le speranze
cumulo giacente.
Perché tanto accorrere di aiuto?
E un vecchio (l'invano pallido
o muto: forse il pianto incerto
ma lo spirito fortissimo
osserva, passa e lascia
in grande tristezza si tendono
gli occhi dai due vecchi.
Iorno il vecchio nel suo gran palazzo,
l'altro rimase o attese:
o vide correre vigili e soldati,
ragazzi che sopevano di belle
e scherzi di caserma e canti d'allegria.
Sevarano giorni e notte
e non avevano fame e non sonno
e comosero cadaveri e strapparono
i vivi supplicanti e negli occhi
avevano il terrore della gente
o il pianto dei bambini
e lamenti moribondi e suppliche...
Chinò il capo il vecchio;
e là nel palazzo il grande vecchio
dal cuore di ragazzo
ordinò a tutti di uscire;
talise gli occhiali e pianse
disperatamente.
(Roma) Alfredo Girardi

STUDIATE, MEDICI!

Su questi miei pensieri strani e vaghi
osò sperar che la scienza indaghi;
per debellare i cancri del mio
concorso con quanto al buio credo avere scorso.
Cause varie stanno innanzi al fatto:
grasso organismo, amemico o disfatto.
Scoprite le ragioni del prurito:
cellulo in stasi, siero mal nutrito?
L'anestesia, che effettuati per taglio
su cancerosa porta accresce il quaglio?
Suppliscono iodio, fluoro, sali borici
streptomomicina ed altri antibiotici,
che se batteri uccidono senza scampo
nel sangue ad altri mali schiudono campo.
Lottiamo noi tumori con messaggi,
costante igiene, vitto e al sole raggi!
Per quanto attiene alla tua cucina
attenti a quanto oggi si propina!
Lievito e cloro stanno in molti posti
quasi a smettere che il serbato guasti.
Di buon metallo usate voi tegami;
olio di semi, jougurt sono... infami.
Qualcuno chiede se la sigaretta...
Molta compagna contro. Si sospetta!
(Roma) Il sincerista

AL RAGIONIERE CAPO...

Strillava nella «sua» ragione-ria
un che somiglia a un fetido maiale;
la gente si fermava nella via
dicendo: «Quello è un pazzo criminale!»
«Maleducato! Qui comando io!»
— Chiedo soltanto il mio straordinario...
«Sta zitto! Basti! Mi protegga l'Idio!»
— Per lei ci vuole il tale Commissario —
«Povera Italia! Che democrazia!»
Urano pure quegli sfaticati!
dice la gente ripigliando il passo.
Cos'è successo? Un porco ricco e grasso,
sempre affamato, divorar vorrà,
assieme al suo padrone ladro e rio,
pur l'ossa dei suoi poveri impiegati.
(Salerno) A. Cafari Panico

IL CULTO DIONISIACO PRESSO GLI ANTICHI GRECI

Sempre numerosissime ed accese sono state le dispute che si sono verificate fra le più illustri personalità critiche allorché è sorto il tentativo di definire storicamente l'origine del Dio Dioniso; e la sensazione scoperta secondo la quale il suo nome sarebbe citato a Pilo in alcune tavolette della Linea B (sec. XIII ca. a.C.) ha enormemente complicato l'intensa problematica intorno alla sua origine.

Dioniso esercitò una straordinaria influenza sulla spiritualità greca e fu venerato come il potente dio che diede agli uomini il dolce vino inebriante, e ad indicare il giovane nume dell'ebbrezza felice si usarono i nomi più vari, quali Lico, Zagreus, Leneo, Libero, Bacco. La mitologia dal canto suo concorse a circondare questo personaggio di un alone fantastico, favoloso, facendolo nascere da uno dei molti amori irregolari dell'onnipotente Zeus: sua madre Semele, tebana, figlia di Cadmo, l'eroe fondatore di Tebe, restò folgorata e incenerita avendo voluto vedere l'amante divino nel pieno splendore della sua grandezza. Zeus allora ne raccolse dal grembo il feto ancora immaturo e lo collocò nella sua coscia destra, fino a quando il piccolo non venne alla luce.

Il culto di questa affascinante divinità si rivelò altamente sfrenato e si fregiò subito dei caratteri dell'orgia, ma si può sostenere che i malivi che furono alla base delle fiere opposizioni all'ingresso di esso nelle città, in quanto irrimediabilmente dannoso, furono in realtà gli stessi che ne favorirono in seguito la rapida diffusione. Dioniso infatti era il dio dell'estasi, il soave fanciullo vestito mollemente e coronato di edera, seguito da Menadi che suonavano timpani e cembali e agitando la verga intrecciata di pampini, il tirso, gridavano i loro «evò», gli «evviva» al loro gaio condottiero, contemporaneamente danzando e folleggiando.

Il rito dionisiaco, così frangente e fantastico, così singolare nella sua essenza, fu accolto con feda profonda dallo spirito ellenico, il quale presto conferì a Dioniso la massima dignità che era stata negata a quasi tutti i numi dell'Olimpo: entrare nei Misteri. Dioniso fu sentito infatti come il dio «diverso», come colui che non si ricordava degli uomini solo per estorcere dei sacrifici, che era in grado di consolarli, offrendo loro il gaudio del vino, in cui ogni dolore si onneggia.

Si usò così nelle feste dionisiache, che si distinguevano in «piccole», tra novembre e dicembre, e «grandi», in primavera, sacrificare al dio un caprone — nemico della vite di cui brucava i germogli — e il sacrificio era accompagnato da canti corali in cui si celebravano le gesta e le avventure del dio. In questo modo si pensa abbia avuto origine una delle più al-

te glorie del genio greco: la tragedia.

La fede dionisiaca ebbe una estensione geografica molto vasta e a ragione Dioniso può essere considerato, fra i numi olimpici, uno dei più irrequieti ed errabondi: quale simbolo della diffusione del suo culto lo si vede viaggiare sul suo maestoso carro in Arabia, in Persia, in Mesopotamia. Moltissimi furono anche presso i credenti le avventure straordinarie che si attribuirono al biondo dio, immaginandolo ora incrudelito e cattivo verso coloro che si opponevano alla libera diffusione della sua fede, ora invece buono e amabile, autore di gesti generosi: così di Licurgo, re di Tracia, si narrò che, avendo osato schermire Dioniso ed impedire il culto, fu condotto alla follia e, credendo di recidere dei ceppi di vite, si amputò le gambe; e per celebrare l'aspetto buono del dio Lico si raccontò invece che, avendo trovata sola e disperata sulla rupa di Nasso la giovane Arianna abbandonata dall'ingrato Teseo, la confortò e la rese sua sposa e... tanti secoli dopo la porterà sulle prospere colline fiorentine e le farà assaggiare i buoni vini prodotti dalla generosa terra toscana, come ha illustramente cantato Francesco Redi nel suo interessante poemetto «Bacco in Toscana».

Si comprende perfettamente dunque come il «dionisismo» fosse profondamente sentito e con feda risuata dalla spiritualità antica, e non desta alcuna meraviglia la rappresentazione frequente che di Dioniso fu effettuata in moltissime e stupende opere d'arte, con la sua bionda e ricciuta e carica chioma coronata di edera, il corpo agile e snello, il viso comunicante la gioia dell'ebbrezza. In realtà la «rivoluzione dionisiaca» ebbe una tale risonanza che l'immagine del dio e la sua fede furono ispiratrici dei più nobili e grandiosi poeti sia latini che greci, tra i quali è degno di menzione soprattutto il grande tragico Euripide, il quale negli ultimi anni della sua ricca produzione letteraria diede vita alla notissima opera che sarebbe stata in seguito considerata come il suo masterpiece. Le Baccanti, in cui lo spirito dionisiaco è certamente un elemento di rilievo ed un eccezionale bersaglio critico.

Salvatore Memoli

Attività del Commissariato di Cava de' Tirreni

Nel corso dell'anno il Commissariato di P.S. di Cava de' Tirreni, diretto dal Vice Questore Dr. Antonio Della Cava ha svolto, con la collaborazione di tutti i dipendenti — la seguente attività: — arrestato 30 pregiudicati per delitti contro il patrimonio (furti, scippi, rapine); — denunziati all'Autorità Giudiziarie 250 persone a piede libero per: reati vari; — proposti per la diffida ai sensi dell'art. 1 della Legge 1413/23 n. 20 pregiudicati e n. 3 per la sorveglianza speciale ai sensi dell'art. 3 di tale Legge; — rimproverati 80 pregiudicati ai sensi dell'art. 2 della predetta Legge e diffidati a non far ritorno in questa città per un periodo di anni tre, senza la preventiva autorizzazione; — controllate 10.000 autovetture e 3000 motocicli, procedendo alla identificazione di 25.000 occupanti ed elevando 1000 contravvenzioni al Codice della Strada ed a Leggi Finanziarie.

Infine, a seguito degli eventi sismici verificatisi in questa città il 23-11-1980 gli agenti di P.S. hanno portato soccorso e assistenza ai terremotati ed è stata esercitata un'assidua, continua vigilanza di prevenzione e repressione degli atti di sciaccallaggio.

Matteo Apicella

Per un libro su Mamma Lucia

Su Mamma Lucia già sono stati pubblicati numerosi articoli ed opuscoli anche a rotocalco, e l'indimenticabile Quirino Santoro già ha pubblicato nel 1953 un volumetto di 128 pagine dal titolo «I morti parlano Mamma Lucia». Ma la maggior parte delle notizie sono state distorte dalla approssimazione con cui i più si sono documentati.

Perciò crediamo che sia doveroso per il Castello provvedere alla pubblicazione di una storia completa su Mamma Lucia a cura dell'Avv. Domenico Apicella, Cava de' Tirreni. A tutti i concorrenti sarà attribuito un diploma ricordo, il quale, per quelli prescelti per la inclusione nel volume, porterà anche apposta annotazione della inclusione.

Gli originali degli elaborati non saranno restituiti. Il giudizio della Redazione del Castello sulla inclusione nel volume, è insindacabile. I partecipanti rinunciano a beneficio del Castello o a qualsiasi diritto di autore o pretesa sulle loro composizioni a beneficio del Castello e del suo Direttore per un numero illimitato di copie del giornale e del libro, anche se in più edizioni, conservando soltanto il diritto alla citazione del proprio nominativo. Lo stesso invio degli elaborati al concorso ed anche il semplice possesso degli originali da parte della Redazione del Castello saranno validi come presa visione ed accettazione delle condizioni di cui innanzi.

Ringraziamo di anticipo quanti vorranno collaborare con noi.

Ogni partecipante dovrà unire alla lirica il versamento della somma di lire diecimila da valere per lire cinquemila co-

me contribuito alle spese di organizzazione della iniziativa e per le altre lire cinquemila come prenotazione di una copia del volume che sarà pubblicato. Le liriche dovranno essere inviate al Castello, Cava de' Tirreni, non oltre il 31 Agosto del corrente anno, e nello stesso termine le somme dovranno essere inviate con versamento sul C/C postale numero 13641840 intestato all'Avv. Domenico Apicella, Cava de' Tirreni.

A tutti i concorrenti sarà attribuito un diploma ricordo, il quale, per quelli prescelti per la inclusione nel volume, porterà anche apposta annotazione della inclusione.

Gli originali degli elaborati non saranno restituiti. Il giudizio della Redazione del Castello sulla inclusione nel volume, è insindacabile. I partecipanti rinunciano a beneficio del Castello o a qualsiasi diritto di autore o pretesa sulle loro composizioni a beneficio del Castello e del suo Direttore per un numero illimitato di copie del giornale e del libro, anche se in più edizioni, conservando soltanto il diritto alla citazione del proprio nominativo. Lo stesso invio degli elaborati al concorso ed anche il semplice possesso degli originali da parte della Redazione del Castello saranno validi come presa visione ed accettazione delle condizioni di cui innanzi.

Ringraziamo di anticipo quanti vorranno collaborare con noi.



(Gli sposi Dott. Ernesto Malinconico e Prof. Giovannella Cammarano nel loro giorno di nozze. Lo sposo ha anche conseguito l'abilitazione a Procur. Legale. Complimenti e sempre auguri.)

Salvatore Memoli

Una befana bergamasca

Fra tanti episodi di cui siamo venuti a conoscenza in questi giorni di dopo-terremoto, ci piace segnalare uno in particolare.

Una cittadina lombarda, per la precisione di Bergamo, che da un po' di tempo ha preso, sempre più spesso, a venire nella nostra città per motivi personali (essendo fidanzata con un nostro concittadino, valente collaboratore del Castello ormai da molti anni) scossa e addolorata anch'ella per il grave sisma che ha colpito Cava, si è fatta portatrice di una testimonianza di amore fraterno veramente lodevole.

Insegnante elementare in un paesino della bergamasca, Almeno S. Bartolomeo, assieme alle altre colleghe ha sensibilizzato i propri alunni sul grave momento che attraverso il nostro meridione ed in questi giorni, si è recata presso quello che era l'Orfanotrofio S. Maria del Rifugio, ora quasi totalmente distrutto, ed alle bambine assistite dalle pie suore, ospitate temporaneamente presso il Convento di S. Francesco, ha fatto giungere il messaggio d'amore che i loro coetanei bergamaschi hanno inviato ad esse.

Una testimonianza fra tante, ma un po' più bella delle altre non solo perché viene da bambini ad altri bambini, ma soprattutto perché al di là dei doni che essi hanno inviato, il vero profondo signifi-

ficato del loro gesto sta in questa raccomandazione che essi hanno fatto alla loro maestra: «Ci raccomandiamo, maestra, dite ai bambini che questi doni li manda S. Lucia».

S. Lucia, che si festeggia il 13 dicembre, è per i bambini bergamaschi quello che per noi è la Befana.

E' la buona Santa che porta i doni ai bambini, è la Santa della luce che illumina i loro cuori.

Ed è così che questi alunni delle elementari di Almeno S. Bartolomeo, hanno pensato di sostituirsi per quel po' che hanno potuto, a S. Lucia e donare un po' di luce, di amore a questi loro coetanei che vivono momenti tanto difficili. Siamo certi che la loro insegnante tornata a scuola dirà che una piccola luce, forse solo il lumicino di una candela, ha preso a splendere.

Ecco noi vorremmo che questa luce che viene donata anche a noi da questi piccoli nostri fratelli prendesse a illuminare veramente i cuori di tutti per diventare così una luce sempre, sempre, più grande.

La Prof. Enza De Pascale ha avuto ancora un'altra brillante affermazione in poesia: è stata classificata tra i vincitori del concorso internazionale «Italia 100» di Roma, con 2 poesie.

Premio Rhegium Julii

«Nel quadro della "Primavera di Reggio", il Circolo Culturale "Rhegium", con il Patrocinio della Regione Calabria e con la collaborazione delle Amministrazioni Comunali e Provinciali di Reggio Calabria, e degli Enti Turistici Locali indice la 14ª Edizione del Premio Nazionale di Poesia "Rhegium Julii".

Ogni concorrente dovrà inviare in sei copie entro il 31 marzo 1981: — Sezione poesia edita: un volume, edito nel 1980; — Sezione poesia inedita: 2 liriche a tema libero ed in lingua italiana.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Premio — Via Melissari, 20 — Reggio Calabria —, che provvederà all'invio del Regolamento».

19° Concorso

"Aspera"

La Rivista di cultura ed arte «Alta bottega» bandisce il XIX Concorso «Aspera», riservato alla poesia, per l'anno 1981. Il montepremi di L. 500.000 è così suddiviso: primo premio L. 250.000; secondo premio L. 150.000; terzo premio L. 100.000. Inoltre i tre poeti vincitori acquisiranno il diritto di pubblicare una loro silloge di liriche, in volume unico, presso la FORUM EDITORIALE di Milano.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Concorso «Aspera» — Via G.E. Morgagni 32 - 20129 Milano.

SERA DI S. ROSALIA A LENTISCOSA

Chio getto zampillante di luce iridescente nella luce morente del tramonto festivo! Stelle di razzi che s'alzano al cielo poi frenano l'impeto ardito cadenti sul velluto di fumo annerito di mortaretti scoppianti sul viale che attende, che attende la Santa in processione portata. La piccola folla protende lo sguardo... eccola là alla girata del viale; la statua tentenna s'inchina un po' sulle spalle dei portatori ma è ancora lontana. La gente trepida attende la sua Protettrice mentre il blu del mare è solcato dalla lampare, mentre la perla del cielo è un tenuissimo velo di ombre e il verde d'ulivo è tutto un inchiestro nell'invasante crepuscolo festivo. La Luna diventa più argentea nel cielo incupito mischiato al blu della notte; le seduzioni dell'ora son rotte dall'accordarsi della banda. Innanzi al tempio che aspetta la Santa archi raccolti di lampadine sfavillano e incendiano il luogo festoso. Un giocondo riposo si estende sul suggestivo paesaggio. Lo sparo dei mortaretti non toglie pace alla sera e nuova copia di getti di stelle, ricade e si sponde. Stelle d'opale, d'azzurro di rosa perlato, d'argento, alla luna staccato. Che festa, che gioia degli occhi e del cuore! M'inganno o è pur vero? Fra tanto godere mi par di vedere che non sono tutte stelline di gioia; in esse intronnesse si sono due loggime di dolore sofferto e taciuto fra tanto tripudio.

Maria Caselli

La ricetta di Grazia

Questa volta voglio darvi una ricetta che gentilmente mi è stata fornita da Ciro Verta maître del Turium di S. Maria del Cedro sulla costa cosentina. Trattosi del DENTICE AL FORNO.

Pulite il dentice e nell'interno metteteci una foglia di lauro. Disponetelo in una teglia, ed aggiungete olio, sale, rosmarino, uno spicchio d'aglio tritato, prezzemolo e mezzo bicchiere di acqua. Mettete a cuocere in forno. Quando l'acqua si sarà asciugata, aggiungete un poco di vino bianco ed alcune ulive verdi o nere, secondo il gusto. Curatene la cottura e fermatela al punto giusto; poi servite. Se avrete fatto le cose per benino, vedrete che ne valeva la pena. Se ne è accorto anche l'Avv. Apicella, che di queste cose, ovvero del mangiar bene, se ne intende, e che si leccò anche il piatto per lo squisito sapore di questa pietanza da lui assaporata per la prima volta.

Grazia Di Stefano

SCIACALL E' TROPPO POCH

State cu cule a' foss e manche v'arrennit passate ogni mesur pe chell ca facit. Nimmancu a chilli muort scappanne nant pac sceppanne na cuoll "a rabb ca ve piaci, Sciacalle ve chiamat ma u nome nun è adatt u nome degne i nom vuie site comm' ratt. Piglianneve 'sta rabb ca nun ve merit sparat a brucapèl ncuoll'ai terramotat. Sti muorte ca commin songhe uommene distrutt ca sott'a a chelli pret ca hene lasciate tutt E comm'a l'avvoltoit essere senza cor v'appruffitate i chell ca è destinat a lor Cecato è u Patatèrn si chesit ve fa fà quanne stennit a man v'avess'a fulminat.

Fortunato Marcellino

IM...PERIZIA STORY

«Palazzo agibile, indubitabile, dalla struttura proprio indelebile» ma dopo un giorno, fatto incredibile, dal suo collega non riscontrabile per l'ala destra forse cedibile vien dichiarato semi abitabile il terzo esperto, più suscettibile, lo giudicava tutto crollabile ragion per cui è deducibile ch'ogni problema resta insolubile e l'inquilino nell'opinabile può sistemarsi nel futuribile ma l'esistenza davvero instabile a questo punto si fa impossibile. Allora il popolo, d'umor variabile, non sopportando la farsa ignobile, a tutto il quadro se poi aggiungibile l'esempio fulgido non risanabile d'un malcostume già putrescibile, il suo testicolo molto gonfiabile, dal peso fattosi insostenibile, giunto ad un limite invalicabile lo sfogo esplode incoercibile ed il governo non più stimabile per la politica ormai fallibile a quel paese certo mandabile.

Guido Cuturi

Nozze d'oro ACCARINO - AVALLONE I Ficus di piazza d'Armi di Salerno

LA TORRETTA

Don Mario Accarino, figlio degli indimenticabili don Enrico e Alfonsina Apicella, e sua moglie Teresa Avallone, figlia degli indimenticabili don Tommaso e di donna Rosina Punzi, hanno felicemente festeggiato domenica scorsa le loro nozze d'oro circondati dall'affetto della loro numerosa discendenza e dei più stretti parenti. Unico invitato estraneo «petrusino n'ta' ogni menestra» l'Avv. Domenico Apicella al quale i due coniugi sono molto affezionati, e ne sono fervidamente ricambiati. Gli anziani sposi hanno ripetuto il rito nella Chiesa di S. Felice dei Cappuccini di Cava. Ha officiato il Rev. P. Marino Camera dei francescani, il quale ha avuto belle parole di ammirazione per la meritevole coppia che ha saputo vivere cristianamente la lunga vita fin qui, ed educare degnamente i figli, che a loro volta han degnamente educato i loro discendenti. Quindi gli sposi e gli intervenuti si sono recati in Rito di Vietri sul Mare per consumare in santa letizia uno squisito pranzo nuziale festeggiando i due coniugi, che sono apparsi sensibilmente commossi e lieti di aver potuto raggiungere questa che deve essere considerata sempre una tappa e mai il traguardo. In tali sensi si è espresso l'Avv. Apicella quando a termine del pranzo ha augurato alla felice coppia ancora cento e cento anni di vita in santa pace e lontani dalle tribolazioni che la vita tumultuosa di oggi comporta.

Vi erano, i fratelli dello sposo, don Amedeo e Ing. Claudio Accarino con la moglie Elena Lorito ed Olga Lupi; le sorelle Prof. Linda, donna Filomena Panza, Lucia, presidente di diverse Opere Pie, Maria, procuratrice di Registro in pensione, Laura col marito Dott. Vero Grimaldi, Provveditore Regionale degli Studi in pensione da Cremona; il fratello della sposa Luigi Avallone, con la moglie Virginia; e poi la lunga figliolanza (nove figli) con i rispettivi consorti e figli, e cioè: il Dott. Andrea Napolitano con la moglie Rosaria, il Dott. Enrico Accarino Intendente di Finanza di Massa con la moglie Rita ed i figli, il Dott. Aristide Supino con la moglie Carla ed i figli, il Rag. Elio Accarino con la moglie Bianca ed i figli; il Dott. Attilio Siani Viceprefetto di Lucca con la moglie Paola e figli; il Dott. Ciccio Allocca con la moglie Ermelinda ed i figli; il Dott. Giulio Bisogno con la moglie Mena ed i figli; lo Ing. Umberto Faiella con la moglie Claudia; il Dott. Aristide Supino con la moglie Carla ed i figli; Rosanna Avallone, la Prof. Mariafoncina Accarino, Rossanna Accarino con il fidanzato Crudele, Vittorio Landi con la moglie Lina. Il piccolo Carmine Supino di anni 6 ha letto un fervoroso per i suoi nonni e la Prof. Mariafoncina Accarino ha letto una sua poesia sulla Felicità, appositamente composta per festeggiare gli zii. Sono stati tutti applauditissimi.

Chiunque va a piedi da Torrone a Pastena, per via Poseidonia scorge, dietro il muro di cinta, in prossimità dell'ingresso della caserma, due grossi ficus ricchi di verdi foglie tanto in estate quanto in inverno. Anche nei più freddi giorni di febbraio, essi ne conservano pressoché intatto il numero. Tutti i salernitani ormai li conoscono, e molti spesso ne parlano anche. Ma soltanto pochi conoscono l'esatto valore di quelle due piante, che dovrebbero essere tenute in maggiore considerazione. Il loro valore infatti non è soltanto economico come piante e basta (sebbene anche questo valore, date le dimensioni, sarebbe alquanto notevole attualmente) bensì come rarità. Da questo punto di vista sono due veri e propri gioielli.

I ficus, per chi non lo sapesse, sono piante di origine non tropicale, ma equatoriale: vivono nelle jungle, all'ombra delle grosse piante, in un ambiente tutto particolare, sia come umidità, che come luminosità, entro ben precise temperature. Crescono piuttosto lentamente, addossate ai grossi alberi. Poi, crescendo, qualche volta si comportano come alberi autonomi. Molto spesso invece si avvengono ai grossi tronchi soffocandoli. In taluni casi, quando il tronco sul quale si poggiano non è sufficientemente resistente, provocano la morte della stessa pianta che ha fatto da supporto. Quando questo avviene, il ficus, ormai irrobustito, continua a crescere come un vero e proprio albero, ed in breve tempo soffoca anche tutte le altre piante che gli sono immediatamente vicine.

Sotto questo aspetto è quindi un po' cattiva. Ma non possiamo condannarla: anche la nostra edera, ed il tanto amato glicine, a volte, si comportano allo stesso modo. Anzi questo due ultime piante, riescono perfino a sgretolare i muri.

In Italia il ficus è una pianta che, fatta eccezione della fascia costiera siciliana, dove a stento è riuscita ad ambientarsi in questi ultimi anni, non dovrebbe crescere all'aperto. Nelle nostre zone, può anche resistere un paio d'anni, e forse anche più, all'aperto, ma basta che un inverno la temperatura scende, anche per una sola notte, un po' più del solito, e la pianta viene irrimediabilmente distrutta. Addio ficus... addio speranze!

I ficus di Pastena, comunque, non sono gli unici in Campania: ce ne sono degli altri in qualche villa di Napoli, e forse anche in altri posti. Ma sono così pochi, che sarebbe possibile contarli sulla punta della dita. E nessuno che lo sappia, sta così in vista.

Nè ho visto mai qualche altro esemplare così ricco di foglie in tutti i mesi dell'anno. Gli altri, bene o male, in inverno si sfoltono di parecchio, se non addirittura totalmente, quando la temperatura scende sotto lo zero, in gennaio o febbraio, anche per poche ore. Poi

si riprendono in primavera. I ficus di Pastena, invece, sembrano addirittura gioire quando fa freddo. Sono quindi una vera eccezione. Se resisteranno ancora e se nessuno andrà a tagliarli, potremo dire che soltanto a Salerno, in tutta la Campania, questa pianta è riuscita ad acclimarsi.

Ho sentito dire che si trasformerebbe piazza d'Armi in un giardino pubblico. Personalmente penso che sarebbe un'ottima cosa: i soldati, quei pochi che ci sono ancora, potrebbero essere spostati sul litorale di Pontecagnuolo, là dove oggi è la periferia di Salerno: quella periferia, che al tempo in cui fu costruita la caserma, si trovava invece a Pastena.

Un bel parco verde infatti oggi, in quel punto che è praticamente il centro di Salerno, sarebbe veramente ad «hoc». Quel caserma, invece, onestamente è un controsenso. Se i soldati se n'andassero sul litorale Magazzeno, o poco più innanzi, non si altererebbe nulla, e la città ne trarrebbe inevitabilmente, un certo beneficio.

Comunque, sia che i soldati restino dove sono, sia che vadano via, spero che almeno i ficus non vengano molestati, né potati. Anche i soldati questo, credo, lo possono fare. Del resto non costa loro assolutamente nulla, dal momento che quelle piante non parrebbero mai dar fastidio alle loro manovre. Se dovessero venire tagliati, sarebbe un vero peccato.

Anzi, se è possibile, pregherei qualcuno di fare delle margotte a quei ficus (in Italia queste piante si possono riprodurre solo così), in modo da ottenere altre che, se è vera la legge dell'evoluzione, dovrebbero essere ugualmente resistenti, e sistemarle poi nei giardini pubblici di via lungomare, o di piazza Luciani.

Per capire quanto siano preziose veramente quelle due piante, invito chiunque ha un manuale di floricultura, a consultarlo. Nella voce ficus, troverà scritto, per qualsiasi varietà: pianta da appartamento, che vive in Italia, solo in serra calda. Temperatura minima: 12-15 gradi; massima: 25-28.

Penso che basti queste considerazioni a far capire il vero valore di quelle due piante. Ed il valore che avranno tra pochi anni quando, se il diavolo non ci metterà la coda, avranno raggiunto e superato, l'altezza di quindici metri...

Camille Mazzella

In veneranda età è deceduta Teresa Canestrì, adorata madre dell'ing. Umberto Proto. Donna dalla antica, non usciva mai di casa, perciò la conoscevano soltanto gli innumerevoli alunni dell'ing. Umberto, il quale ha insegnato matematica a diverse generazioni di Cavese fin da quando era studente universitario. A lui le nostre affettuose condoglianze.

Ancora un atto di solidarietà

Un altro ammirevole atto di umana solidarietà durante il tragico terremoto del 23 Novembre scorso, è quello compiuto da un giovane ed una giovinetta, forse fidanzati, rimasti sconosciuti. Correndo per Via Della Repubblica appena dopo la terribile scossa, i due oppressi che in una abitazione del primo palazzo era stato lasciato solo un uomo anziano senza gambe. Non ci pensarono due volte: ritornarono indietro, salirono nel palazzo, si caricarono addosso lo sventurato e lo portarono con loro fuori dall'abitato lungo la Via Principe Amedeo. Il soccorso è Bisogno Gaetano il quale vorrebbe manifestare di persona la propria gratitudine a questi due ammirabili ed ardentissimi giovani, epperché il prego di andare a fargli visita. Noi con piacere registriamo quest'altro atto di altruismo nel marasma degli spiriti di oggi e rimaniamo sempre più convinti che se la gioventù è sbandata, la colpa non è sua.

La rondinella sfrecciò rapida, si posò sul cornicione, poi riprese il volo interrotto per poco. La torretta la guardò allontanarsi e si augurò che ritornasse ad intrecciare ghirgiori per allietarla. Finalmente il grigiore invernale era finito! La primavera, giunta al culmine, spargeva intorno colori e profumi. All'alba la torre veniva destata dal canto degli uccelli. Era un concerto! Un susseguirsi di pigolii fitti fitti, ora sonori ora flebili, che svariavano in gradazione e tonalità. Il mare accompagnava quel canto col lieve smorzarsi delle onde sulla spiaggia. Un mormorio che a lei, la piccola torre, pareva dolcissimo. A quell'ora i giardini erano deserti, ma nelle strade già si vedevano transitorie auto e mezzi pubblici. Le rondini si portavano giù, verso di lei, e la salutavano allegre. Così cominciava un altro giorno di vita.

Una vita intensa, caotica, rumorosa, grama, non sempre serena per gli abitanti della bella cittadina lambita dal mare. La torretta vedeva ogni cosa, sapeva tutte le cose. Spesso cercava di consolarsi e di estraniarsi dalla vita cittadina: guardava il mare, le nuvole che scherzavano nel cielo, le navi ormeggiate nel porto... O si abbandonava alla fantasia e sognava paesi lontani, abitati da gente operosa e felice, spiagge sconfinite ornate da palme. Poi fissava i suoi giardini e s'inquietava a veder giocare i bambini. Come erano spensierati! Si rincorrevano o pedalavano in gara sulle bici e si divertivano a salire sul trenino. «Miniviaggiatori alla ricerca di avventure in luoghi fantastici?» si chiedeva la torretta. E sorrideva anche lei. Ma il sorriso scompariva, turbato da malinconiche considerazioni. Quei ragazzi sarebbero cresciuti, sarebbero diventati uomini il loro destino? La loro vita? Allora i rami degli alberi vicini stormivano o parevano volerla consolare. Allora il vento accarezzava la costruzione color mattone e ne levava la tristezza. Gli uccelli cantavano «Sii felice! Anche tu!» le dicevano. E la torretta tornava a sorridere e a sperare. Per tutti. Seguiva gli abitanti nell'arco della loro giornata. Partecipava agli eventi lieti o tristi che li colpivano. Avrebbe voluto essere molto più giovane e non sapere niente e crescere con loro, con quei fanciulletti che, ignari, giocavano nei viali dei giardini, con quei ragazzi che, d'estate, si tuffano fiduciosi nelle acque inquinate della spiaggia libera, e si stendevano al sole, sdraiandosi perfino sulle panchine dei viali, beatamente incoscienti. Vivere con loro, con i loro anni felici. Ed invece...

Era lì da parecchio. Appariva, a chi entrava nella città, come un baluardo. Ben dritta, sveltante verso il cielo. Si innalzava dalla costruzione moderna, semplice ma graziosa, che alloggiava la Prefettura, e conferiva all'edificio un'armonia tutta particolare, anche se poco evidente al primo sguardo, che risultava dall'insieme architettonico, dalle finestre che occhieggiavano sul verde, dai balconi che si affacciavano sul mare. Pareva sbucare all'improvviso dagli alberi e voler tentare un'immaginaria quanto ardimentosa scalata al cielo. Convogliava su di sé sguardi curiosi. Gli occhi le si appuntavano fino alla sommità in una muta domanda: «Vuoi giungere ancora più in alto?»... parevano chiederle. La torretta si divertiva e mostrava il suo buonumore attraverso le finestre spalancate. Din! Don! Le campane del Duomo la salutavano ed erano un piacere quei rintocchi festosi che si spegnevano nell'aria profumata. Ma spesso, fin troppo, le si rine spiegò dell'ambulanza e delle auto della polizia la intristivano. Così l'ora del tramonto. La luce del sole si spandeva ancora un poco sulla città. Faceva brillare i getti delle fontane (le gocce di acqua assomigliavano a tanti cristalli trasparenti), accarezzava i palazzi, indugiava sul verde dei giardini, filtrava tra i rami, guizzava

come uno spiritello attraverso le sue finestre. Era come un saluto alla torretta. Era l'annuncio che il giorno moriva. Nell'interno del palazzo prefettizio tutto appariva scialbo, ogni cosa perdeva l'aspetto gioioso. La torre se ne accorgeva. Forse solo gli impiegati, stanchi, attendevano con un sospiro quel momento per loro magico, che poneva fine al lavoro. Gli uffici si svuotavano. Soltanto in quello del prefetto e dei suoi collaboratori la luce rimaneva accesa fino a tarda sera. La torretta sapeva che i problemi che angustiarono la città erano molti, troppi. Aveva assistito agli scopieri delle varie categorie, ai tumulti degli sfrattati, all'esplosione d'insolenza quel senzatetto, allo sgomento dei disoccupati. A questo si aggiungeva, di sera, lo spettacolo sconcertante dei drogati che si buccavano. C'erano, poi, le peripezie, le omosessuali, i ladri. Una umanità varia che prospettava problemi diversi, ma tutti ugualmente urgenti. La sua città, tranquilla in apparenza, come tutte le altre, rigurgitava di vita, immorale o amorale, individui loschi, gente senza scrupoli, lenoni, approfittatori, violenti, delinquenti. Accanto a questi gli onesti, gli sprovveduti, i derelitti. Ci sarebbe voluta una divinità pronta ad intervenire e nel migliore dei modi. Ma un dio esige venerazione, amore, rispetto. E tutto questo mancava nel cuore dei più. La libertà di vivere, vivere nel rispetto dell'altrui libertà: belle parole! Ma quanti di quei cittadini lo erano davvero? Tutto si trascinava all'insegna dell'egoismo, del tornaconto personale. Interesse. Danaro. E l'amore? E la Giustizia? E il Rispetto? Oblati i valori più alti e più veri, signoreggiava la corruzione e, ove il danaro non poteva, giungeva il ricatto o la morte.

La violenza armata! Un magistrato era stato barbaramente assassinato. Ma quanti erano morti o per altri motivi? «Ma perché?» si chiedeva la torretta. E con un senso di rispettosa solidarietà e simpatia guardava l'uomo rappresentante del governo, chiuso nell'ufficio, che forse non aveva neppure il tempo di affacciarsi al balcone e guardare il mare, «Prigioniero per l'altrui libertà» si diceva, sconcertata, la torre. E la città ricorreva a lui e sulla scrivania si ammuccchiavano richieste di ogni genere e si sollecitavano interventi. Ma tutto l'impegno e l'aiuto che quell'uomo poteva offrire non erano sufficienti. «E' troppo solo, non ha alleati nella battaglia. Tutto questo la città non lo capisce né mai lo capirà». La torretta avrebbe voluto che tra le sue mura, regnasse un'atmosfera più serena; che il grande uomo solitario non si sentisse più tale e si recasse sorridendo al lavoro, con volto fiducioso e non amareggiato e disincantato come di chi è destinato a soccombere. Avrebbe voluto, soprattutto, un'amministrazione più solerte e responsabile. Solo così non avrebbe più visto quella luce accesa fino a tarda sera. Solo così avrebbe guardato i fanciulli sereni, non più timorosi del loro futuro. La vita sarebbe stata più facile per tutti. E lei, la torretta all'entrata della città, ne avrebbe rappresentato l'emblema. Ricco non di promesse e speranze ma di certezza, di fede in quei valori che rendono la vita degna di esser vissuta, che responsabilizzano l'uomo e lo rendono vero cittadino. Maria Alfonsina Accarino

ACCANTO A TE
Il tempo più non riconosco dei miei vent'anni allegri e spensierati: accanto a te si avverano i sogni, quei sogni che tali sarebbero rimasti. La primavera continua con gli anni miei, e la gioventù invecchia seguendo il tempo del fantomatico destino; seguendo quei corsi dei fiumi che tornano alla sorgente.
Grazia Di Stefano

Nozze SCOGNAMIGLIO - APICELLA

Nella Basilica della SS Trinità il Rev. D. Placido de Maio ha benedetto le nozze tra il Prof. Salvatore Scognamiglio di Giuseppe e di Amelia Scognamiglio, da Napoli, con la Prof. Maria Apicella di Antonio e di Lucia Bisogno, diletta nipote di zio Mimì. Dopo il rito gli sposi sono stati festeggiati da parenti ed amici nel villino del genitore della sposa nei pressi della stessa Badia. Al pranzo protrattosi per più ore erano presenti anche con il loro preside tutti i professori colleghi dello sposo e della sposa, i genitori degli sposi, gli zii ed i parenti. La festa è stata ravvivata specialmente dai giovani colleghi e colleghe degli sposi, ed è stata chiusa da un fervoroso di zio Mimì, il quale maliziosamente ha invitato anche i colleghi degli sposi a parlare, per dimostrare che non sapevano fare soltanto «om-

moia». Ed infatti il giovane preside se l'è cavata encomiabilmente bene, esprimendo anche a nome degli altri i più fervidi auguri ai festeggiati. Dopo un lungo viaggio di piacere attraverso l'Italia, la giovane coppia è rientrata per riprendere la vita quotidiana operosa. Ad essa, di nuovo i nostri affettuosi auguri.

Cronaca del terremoto

Il Castello ha pubblicato un interessantissimo libretto sulla «Cronaca del terremoto del 23 Novembre in Cava dei Tirreni» corredato da fotografie e da poesie di Apicella Domenico, Cuturi Guido, De Pascale Enzo, Di Stefano Grazia, Imparato Antonio, Lamberti Giuseppina, Laverne Albert, Iovine Giovanni, Marano Gustavo e Mellor Fiorella. Un ricordo da passare alla storia.

Il volumetto costa L. 1.000 ed è in vendita in tutte le edicole di Cava.

Per richieste da fuori Cava inviare L. 1.000 con versamento sul conto corrente postale intestato all'avv. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni (SA).

LO SCIACALLO

La notte cala con la sua ombra sulle rovine mentre ritorna la paura vestita d'ansia o l'angoscia ci preme in gola come un respiro senza ossigeno senza amore
Notte
Gira lo sciacallo tra le rovine scippando Sanguis agli innocenti riuccidendo il Cuore della Gente mentre riempie il Sacco di bottino mentre ride del Destino mentre muore in quel Festino...
Festino con la Morte
ma anche la Morte scappa da questo Campo [senza croci]

DOLCE VECCHIA IRPINIA!

La terra trema ancora trema... sibila la paura nei nostri cuori mentre le stelle piangono sale sui cadaveri ancora vivi che invocano almeno una degna sepoltura dopo che sono stati traditi dalla Fortuna Ma la Fortuna è dettata dagli uomini dai loro cuori di latta dalle loro speculazioni...

INVOCAZIONI

Immacolazione di aiuto maceria zona vecchia perduta abitanti condannati a morte prima del Terroto
MORTE!
La tremenda tragedia ancora si legge sui volti degli scampati
Bambini impauriti Corpi fra i detriti Vecchi senza volto Paese Irpino sconvolto Dolce vecchia IRPINIA vivi ancora tra le rovine mentre la terra trema senza tregua mentre la Morte ancora viene...
(Mercogliano)

Albert Laverne

COLORE DI MORTE

Un abbaire di cani un miagolar di gatti uno stornazzare di oche anticipano come la prefazione di un libro i terribili sussulti di una palla rotonda che trasformano una progredita Civiltà in un remoto Villaggio dove non esiste più niente Tutto è scomparso! Permangono solo quell'oscuro velo grigio che ci avvolge...
Colore grigio
Colore di Morte...
(Avellino)

Fiorella Melo



ECHI e faville

Dal 10 al 31 Dicembre i nati so-
no stati 20 (m. 18, f. 11) i matri-
moni 16 ed i decessi 25 (m. 14,
f. 11).

Nel 1980 sono nati in Cava dei
Tirreni 611 (oltre quelli nati fuori
Cava) e sono deceduti 308 (oltre
quelli nelle comunità).

x x x

Guido è nato dall'app. P.S. Vin-
cenzo Giordano e Rosa Russo.

Silvia è nata dal medico Dr. An-
tonio Pisapia e Prof. Rosanna Ava-
glio.

Manuel è nato dall'Avv. Gaetano
Lupi e Prof. Mariella Mascolo.

Matteo e Teresa sono nati ge-
melli dal rag. Andrea Avagliano ed
Immacolata Senatore.

Claudia è nata dal Dr. Riccardo
Di Mauro e Ins. Orsola De Pisa-
pia. Auguri alla piccola, ai ge-
nitori ed ai nonni Rag. Claudia e
Tania Di Mauro e Ind. Luigi ed
Orsola Pancrazio.

x x x

L'ing. Antonio Di Mauro del Rag.
Claudio e di Gaetano Riccardi si
è unito in matrimonio con la Ins.
Rosa Mazzotta di Antonio e di Vin-
cenza Soriente, nella chiesa del
Carmine di S. Arcangelo.

Vanni Mosconi di Italo e di Giu-
lia Vettori, calciatore da Treviso,
con Silvana Della Rocca, studen-
tessa, di Pasquale e di Michela
Rispoli, nella Basilica della Trinità.
Il Prof. Achille Mughini, consig-
liere comunale, di Rolando e di Car-
melo De Bonis, con la Ins. Teresa
De Rosa di Vincenzo e di Bettina
D'Alessandro nella chiesa di S. Fel-
lico ai Cappuccini.

Ippolito Canonico di Giuseppe e
di Laura Vecchi, rappresentante,
con la Ins. Rosa De Pisapia di
Francesca e di Bianca Liberti.

x x x

Ad anni 80 è deceduto Enrico
Bisogno, sarto, figlio dell'indimen-
tiabile Francesco che fu rinoma-
to gestore di trasporti a cavallo
per pompe funebri e per matrimo-
ni, o già precedentemente, quando
a Cava erano vivissimi il turismo e
la villeggiatura dell'800, era stato
gestore di trasporti con carrozza
per la Costiera Amalfitana.

Alle sorelle Immacolata e Gio-
vanna, al Fratello Alfredo ed ai ni-
poti e parenti le nostre condogli-
anze.

BLACK OUT

A lot of damages
to, this poor country,
a lot of buildings
at once fell down!
But events are nothing
compared with perfidy,
but events are nothing
compared with lie.

Arco broken the ceilings,
are broken the walls:
the feelings together
are broken too.
We'll give the children
a Christmas carol,
we'll give the children
a Christmas tree...
..... and after
black out in the soul
black out in my heart.

(Napoli)

Guido Cuturi

CRISI

(Versione Italiana)

Una serie di danni
per questo povero paese,
quanti edifici
son caduti giù!

Ma gli eventi son niente
in confronto alla cattiveria,
ma gli eventi son niente
in confronto alla bugia.

Si sono spaccati i solai
si son rotte le pareti:
si sono aperte ferite
nell'anima mia.
Daremo ai fanciulli
un conto di Natale,
daremo ai fanciulli
un albero di Natale
... e poi
gelo nell'anima
gelo nel cuore.

«RICORDO»

Non metterò
rassetto
sulle labbra
questa mattina,
affinché il mio bacio
vi persista.

Non mi vestirò,
non mi pettinerò,
per non cancellare
la sua carezza
lo suo carezze.

Chiuso lascerò
le imposte,
perché il ricordo
rimasto
non se ne fugga
al vento.

(Materdomini)

Vanna Nicotera

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1988
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

Ditta MATRIS
IMPIANTI DI
Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
IMPIANTI AD ENERGIA SOLARE
Via Vittorio Veneto, 1/3 — CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSI
Via Vittorio Veneto, 186 — Tel. 844197
ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI

I. C. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI — QUALITÀ SUPERIORI
FRESCHESZA GARANTITA
Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico
De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)

BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO —
VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!

AGIP



Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITÀ IN CALZATURE

di ogni tipo e convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI

di PIO SENATORE

Borgo Scaccalenti, 62-64 — CAVA DE' TIRRENI
— VASTO ASSORTIMENTO —



TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di GUIDO AMENDOLA

84013 CAVA DE' TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 84.13.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHI
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenolfi, 26-28

CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI

ITALIANI e STRANIERI



Cava
dei
Tirreni

Napoli

OSCAR BARBA
concessionario unico

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPE-
DIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO

Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse

Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA
RIZZOLI — Ufficio Vendite Dirette di Cava de' Tirreni, del Rag.
Giuseppe PROVENZA (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla
Stazione Ferroviaria) - Tel. 84.57.84.

La RIZZOLI è lieta di presentare l'ultima novità editoriale
ENCICLOPEDIA RIZZOLI PER RAGAZZI, alfabetica e monogra-
fica, tutta illustrata a colori; pagamento a rate da Lire 15mila
mensili.

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

— COLONIALI —

Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI

con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ
ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI
SPEZIE DI OGNI GENERE

CAPUANO

VETRI — CRISTALLI — SPECCHI

Per la tua casa

Per il tuo ufficio

per la tua azienda

Via Biblioteca Avallone, 4

digitalizzazione di Paolo di Mauro

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furoro

di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale e rico-
nosciuto con diverse onorificenze
Consultatelo per figli, concorsi, al-
fari, malattie, separazioni, matri-
moni, e per qualsiasi specie di fat-
tuccherie.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3
CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 84.26.89

Lo si può anche consultare per
corrispondenza.

Inviando i vostri dati egli vi creerà
un talismano personale nel metallo
da voi preferito.



GULF

LA BENZINA E L'OLIO DEI

CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido

del Per. Mecc. PIERINO MILITO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada
Massimo rendimento — Massimo Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»

Corso Italia, 251 — Tel. 84.1626 - CAVA DE' TIRRENI

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68

DIETETICI e COSMETICI

al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE — PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali

e banchetti — Tutti i confort — Ameni giardini

CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.64



Tipografia MITILIA

LIBRI - GIORNALI - RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni

di nascita, di nozze,

prime comunioni

Buste e fogli intestati

Modulari, blocchi, manifesti

Forniture per

Enti ed Uffici

CAVA DE' TIRRENI

Corso Umberto, 325

Telefono 84.29.28

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali — Lungomare Trieste, 63

Dettaglio — Corso Garibaldi, 111

Torrefazione - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III

Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione

definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 84.13.63

CAVA DE' TIRRENI

QUALITÀ — RAPIDITÀ — PREZZO

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX

FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO e FOTOLUCIDE

RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono

non soltanto

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telefono 84.13.04

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb
Montature per occhiali
delle migliori marche

Lenti da vista
di primissima qualità

ORTOFRUTTICOLI

di ALFREDO ABATE

In via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.52.88

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA

E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO



LA CLASSICA PASTA DI NAPOLI

Nata nel giugno del 1936, la PASTA DOTA ha costan-
temente conservato quattro pregi per essere preferita:
1° E' prodotta esclusivamente con semola di grano duro
pregiati che sono coltivati solo in alcune regioni dell'Ita-
lia meridionale e precisamente in Lucania e in Puglia.
2° E' lavorata con procedimento artigianale ed è essic-
cata lentamente con apparecchi statici allo scopo di non
alterare i requisiti analitici ed organolettici delle semole,
per cui l'obiettivo fondamentale rimane la buona quali-
tà e non la quantità.

3° E' prodotta da sempre con le famose trafilé di bronzo
che danno alla pasta sapore, gusto e quella lieve ruvidez-
za in superficie che si amalgama bene con il condimento.
4° E' prodotta in piccola quantità, perciò è sempre fresco
e porta la data di produzione su ogni confezione.
Se vi sono dubbi su questi pregi della PASTA DOTA, po-
tete chiarirli con i Vostri Rivenditori che per Cava sono:

APICELLA Giuseppe - Via T. Cuomo, 51 - Tel. 84.17.81
CRISCUOLO Giuseppe - Corso Italia, 235 - Tel. 84.15.90
D'AMATO Rita - Via M. Benincasa, 8-10 - Tel. 84.13.83
D'AMATO Salvatore - Via O. di Giordano, 45 - Tel. 84.28.06
GIGANTINO Giuseppe - Via Atenolfi, 9 - Tel. 84.16.45

PASTIFICIO DOTA s.r.l.

Via Nazionale, 1034 - Tel. (081) 8831579

Torre del Greco (NA) - 80040 S. Maria La Bruna

DOTA, LA BUONA PASTA DI CAVA NOSTRA



Antonio Ugliano

DISCHI — HI-FI STEREO — TV COLOR

C.so Umberto I, 339 Tel. 843252 - Cava dei Tirreni

PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TEAC
JBL — ORTOPHON — BASF